QUINTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65	33	17 —	140	75 —	38 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	13,50	6,50	—	26,50	13,50	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	30 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	30 —	—	—	50 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—	24 —	12,50	—
NOI E IL MONDO	16 —	8 —	—	27 —	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	—	—	28,50	—	—
IDEA COLONIALE	18 —	—	—	45	—	—

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Mercoledì 26 Maggio 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

Anno XLIV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" | N. 124

L' "DISARMO" A GINEVRA

Dove gli italiani potrebbero aver torto

Siamo, dunque, tutti d'accordo in Italia che del « disarmo » — o meglio, riduzione, anzi, limitazione degli armamenti — non se ne farà niente nè oggi nè domani, e che alla attuale discussione ginevrina conferiscono uno speciale rilievo ironico, da un lato, il fatto che, dopo ben sette anni di ponderosi dibattiti, la Commissione ancora si sfiata per definire « *che cosa si debba intendere per armamento* », e dall'altro, con sapore alquanto più tragico, le condizioni presenti dell'Europa e del mondo. Da ciò, però, gli Italiani sono un po' troppo inclini a concludere che, pagato il solito distratto tributo di maliziosi sorrisi, possono continuare tranquillamente a infischiarsi di quello che si fa, o meglio, si dice a Ginevra. E qui mi pare che incomincino ad aver torto. L'italiano — dopo tutti millenni — è di nuovo un popolo giovane; e, come è proprio dei giovani, è facilmente disposto a credere che una cosa che è assurda e irrealizzabile debba sempre essere, per definizione, anche innocua. Ora, questo raramente è vero. E non è, poi, quasi mai vero quando, come in questo caso, un mito demagogico e universalistico si inquadra in tutta una ideologia, o meglio, in tutta una teologia, come quella democratica, ormai secolare e, sia pure attraverso l'inganno, ribattezzata nel sangue, e quando questo mito corrisponde, inoltre, a uno stato d'animo quasi universale, e in alcune nazioni specialmente forte, di stanchezza, e quando, finalmente, esso serve l'interesse specifico di alcune grandi Potenze.

Certo al forzato universale « disarmo » non si verrà di fatto nè oggi nè mai, perchè, estrinsecamente, non lo consentiranno nè oggi nè mai le condizioni storiche della competizione internazionale, e perchè l'idea, come tutte quelle che tendono a paralizzare la storia, è intrinsecamente assurda. Ma questo mito del disarmo, se noi, senza apertamente e deliberatamente smentirlo e rifiutarlo, ci accontentiamo di abbandonarlo ad altre nazioni che hanno posizioni e interessi storici diversi dai nostri e talora antitetici ai nostri, questo mito del disarmo noi rischiamo di trovarcelo un giorno alle spalle, sia in questo sia in altri campi della nostra politica estera e della nostra carriera mondiale, come strumento di pressione e di intimidazione, in mani altrui, con tutta quella forza di demagogia universale che con la nostra scettica e ironica acquiescenza gli avremo sempre più lasciato acquistare. Nessuno, è vero, — tranne forse qualche popolo che vive col suo fanatismo infantile sui margini preartici dell'Europa e della storia — vuole seriamente il disarmo o crede sinceramente al disarmo della mitologia wilsoniana e ginevrina. Ma tutti fingono di crederci, e tutti fingono di volerlo, e tutti si sforzano di farsene strumento alla propria politica. I Tedeschi, per esempio, che vogliono anche gli altri disarmati come loro (nel momento stesso che col trattato di Berlino si son preparati in Russia i nuovi arsenali della rivincita) e che certamente faranno in questo campo la più grossolana demagogia (come già fa il conte Bernstorff quando afferma che « non vi può essere ormai altra guerra che quella della Società delle Nazioni contro un eventuale aggressore »), vanno ora proponendo la abolizione totale della aviazione *militare*. Perchè? Non solo perchè essi, a cui già il trattato di Versailles vieta di avere una aviazione *militare*, ne hanno una civile grandissima che al momento opportuno adatteranno benissimo alla guerra; ma specialmente per far piacere agli anglosassoni che, come è noto, soltanto dalla aviazione e dai sommergibili hanno da temere per la loro egemonia mondiale. Aeroplani e sommergibili, naturalmente, non saranno aboliti, perchè Francia e Italia non lo consentiranno; ma i Tedeschi si saranno creato un titolo alla simpatia e i Francesi e gli Italiani alla antipatia e al sospetto della opinione anglosassone, di cui è noto il peso nelle competizioni internazionali. Questo è un esempio. Eccone un altro, e più grave. Non a tutti sarà sfuggito che durante la discussione al Senato americano per la ratifica dell'Accordo Volpi-Mellon, da qualche senatore democratico si propose di attendere di vedere *come l'Italia si sarebbe comportata nella questione del disarmo*, per giudicare se fosse o no degna della « benevolenza » americana. Questa tesi fu allora sconfitta; ma non si può negare che questa tesi esista da tempo presso gli anglo-sassoni dell'una e dell'altra sponda, e che sia stata già più volte proposta così nei confronti della Francia come nei nostri, e che, in fin dei conti, un giorno o l'altro, sopratutto in caso di un ritorno democratico negli Stati Uniti o labourista in Inghilterra, potrebbe anche finire per prevalere. Ora, Americani e Inglesi, notoriamente, aspettano che sia provato e palese il fallimento della Conferenza pel disarmo a Ginevra per convocarne subito un'altra a Washington, a casa loro, dove sarà più difficile resistere al loro proposito di sopprimere ogni altra forza militare nel mondo — non parlano già di sopprimere la coscrizione? — fuori della irresistibile preponderanza navale delle loro formidabili flotte di superficie. E Americani e Inglesi sono ancora nostri creditori, e lo saranno per lunghissimo tempo ancora; e per lungo tempo ancora, presumibilmente, terranno nel mondo i cordoni della borsa; e per lungo tempo ancora potranno, quando vorranno, come hanno proprio in questi giorni dimostrato, dare il tracollo alla moneta di qualsiasi altro paese.

E allora? Allora bisogna, prima che sia troppo tardi, spezzare il cerchio del mito, il cerchio della demagogia universale, il cerchio — chiamiamo le cose col loro nome — del non impossibile ricatto. Questo è necessario e urgente altrettanto per la Francia che per noi. Se non che, la Francia, almeno sinchè sarà rappresentata dagli uomini dell'attuale regime, non può più farlo. La Francia in questo campo non è più libera. Non è libera subiettivamente, perchè la sua Repubblica radico-socialista è essa stessa figlia e schiava della mitologia democratica; non è libera diplomaticamente, perchè, per quanto si sforzi, non può più con successo trincerarsi dietro la solita pregiudiziale della sicurezza, che, secondo la finzione diplomatica, è stata risolta a Locarno; non è libera obbiettivamente, perchè è ormai prigioniera della verbosa e rumorosa demagogia pro disarmo che essa stessa per sette anni si è affaticata a fare per le platee democratiche di dentro e di fuori. Quello stesso Paul-Boncour che oggi per districarsi dall'assedio anglosassone è così spesso costretto ad appoggiarsi alla massiccia tenacia del nostro generale De Marinis, ancora lo scorso settembre mobilitava la tradizione oratoria combinata della Convenzione e del *Conservatoire* per invocare, tra i deliranti applausi della platea ginevrina: *dé-sar-me-ment!* Libera, invece, è l'Italia fascista, che non tiene e non chiede garanzia da nessuno, e che apertamente, in cospetto del mondo, ha denunciato e rifiutato la teologia democratica. Tocca dunque all'Italia prendere l'iniziativa e la direzione. E l'Italia fascista può farlo: e tanto meglio in quanto che essa oggi — e, se vuole essere veramente una Potenza mondiale, deve — parlare non solo in nome proprio ma anche in nome di un'idea universale. Come? O a viso aperto affrontando il mito e negandolo. Ovvero nettamente opponendo a quella degli altri la propria formula del « disarmo », quella stessa che noi, qui abbiamo sin dal primo giorno indicata: *limiti eguali di armamento, per terra, per mare e per aria, per tutte le grandi Potenze*, tranne, bene inteso, per quelle, come la Germania, per cui i limiti dell'armamento siano già fissati da speciali trattati.

Nulla in questo campo è oggi ancora compromesso. Ma il momento si avvicina rapidamente, e forse è già giunto, in cui — sia pure abilmente e energicamente difendendoci su posizioni particolari — se scetticamente lasciassimo continuare sulla fondamentale impostazione del problema il solito equivoco dialogo franco-britannico, rischieremmo di vedere la nostra libertà di azione tacitamente e implicitamente compromessa. Pare che ormai a Ginevra la Commissione si prepari a discutere su quali elementi possano e debbano definirsi i limiti dell'armamento « *per ciascuno stato* ». Orbene, questa è precisamente la teoria del disarmo *proporzionale*, cioè precisamente quella che neppure tacitamente noi possiamo accettare. Accettare la discussione su questo piano sarebbe — per quello che ho detto, e per l'altro molto che sarebbe da dire — più pericoloso di quanto la ironica giovinezza italiana generalmente non pensi.

FRANCESCO COPPOLA

La discussione del disarmo a Ginevra

Bernstorff contro la guerra chimica

GINEVRA, 25.

Il Comitato di redazione della Commissione preparatoria della Conferenza per la riduzione e la limitazione degli armamenti ha continuato ieri i suoi lavori, molto importanti e delicati, intesi a discernere gli elementi tecnico militari da quelli economici e politici contenuti nel questionario formulato nella seduta della Commissione del giorno 18 u. s.

Oggi il relatore del Comitato darà lettura della sua relazione che sarà presentata alla Commissione plenaria nella seduta che essa terrà nel pomeriggio.

Nel corso della discussione di ieri si sarebbe accentuata la tendenza da parte di alcune delegazioni di allargare la discussione oltre i termini precisi fissati dal questionario; tale tendenza sarebbe stata osteggiata da coloro che ritengono che non si possano prendere in esame argomenti non sottoposti precedentemente alle considerazioni dei singoli governi e per i quali i delegati ricevettero direttive e mandati precisi.

Un altro importante argomento è quello che si riferisce alla estensione che debbono assumere i provvedimenti suggeriti dalla Commissione e cioè il disarmo generale o il disarmo regionale, e in tale ultimo caso, quale significato è da attribuirsi alla espressione « regione ».

Evidentemente il disarmo non può essere che generale perchè, come è stato osservato da taluni delegati, finchè alcuni Stati e fra questi uno dei più grandi per il solo fatto di non avere aderito alla Società delle Nazioni e di non essere quindi in alcun modo legati alle eventuali deliberazioni degli aderenti a tale organismo internazionale, conservano piena libertà d'azione e quindi la possibilità di armarsi intensamente, i vicini non possono disarmare e non possono conseguentemente i vicini dei vicini. Di Stato in Stato si giunge così al risultato che nessuno può disarmare. D'altra parte non si concepirebbe, dato il carattere dei teatri di operazione il disarmo regionale navale che è indissolubile dal disarmo terrestre e non può essere considerato a parte.

Così pure, in materia di controllo internazionale degli armamenti, a parte le recise pregiudiziali italiane, non pare destinata a condurre a risultati pratici la proposta del delegato belga De Brouckère di istituire presso i vari Stati degli addetti militari della Società delle Nazioni incaricati di raccogliere dati e di riferire circa gli armamenti degli Stati stessi. Ciò d'altronde lederebbe il principio della sovranità degli Stati.

In fine di seduta una proposta relativa alla guerra chimica, presentata dal Lord Cecil, è stata caldamente appoggiata dal delegato tedesco Ambasciatore Bernstorff, il quale ha richiesto l'adozione di una formula che sancisca in modo assoluto la proibizione di detta guerra chimica.

" Il Fascismo ha resuscitata l'anima della Nazione "

dice Benito Mussolini ai Pisani

Giovinezza secolare

Dopo Genova, l'antica Dominante ridivenuta primo porto del Mediterraneo e unità di popolo che lavora, ecco il Duce passa a Pisa e a Prato, dove la vita della rinnovata Italia fascista si ricongiunge al passato, non più soltanto con una reverenza ammirativa e culturale, ma con una passione orgogliosa di continuità di vita.

Nessuna tristezza e angustia ricostruttiva, oggi, nella ricomposizione del mirabile Pergamo di Giovanni Pisano, annunziatore di un nuovo mondo, insieme con Dante, con Giotto, con Arnolfo. Ma invece il rito di una giovinezza che si perpetua nei secoli; di una missione di civiltà ininterrotta: perchè il Pergamo di Giovanni Pisano, mondo di pietra espresso da una Italia in fecondissimo travaglio, è uscito da quello stesso vigor di vita, che oggi rifluisce nell'Italia fascista, nell'Italia dei vent'anni; e che sei secoli fa fece avanzare l'Italia su tutti a creare una civiltà nuova. E' lo stesso senso di lotta, di espansione, di conquista, che, intorno a Giovanni, a Dante, ad Arnolfo, a Giotto, tumultua affannoso e si risolve in altissime creazioni dello spirito.

Così soltanto la ricostruzione del Pergamo non è soltanto retrospettiva, ma vale, come sei secoli fa, per indicare la conquista di un avvenire. Così soltanto il ripristino, oggi, del Palazzo del Podestà di Prato, vale a significare finalmente come la vita italiana, passata dal microcosmo del Comune alla piena, espansiva unità nazionale, possa ritrovare, secondo le possibilità e le necessità di una vita più vasta, le stesse forze attive e sane di un tempo. E non a caso ritornano rinnovellati i vecchi nomi: il podestà, le corporazioni.

Così sul marmo istoriato e figurato dal genio miracoloso di Giovanni Pisano; sulla pietra maschia del Palazzo di Prato le camicie nere, il gesto romano, e la figura del Duce sono la vita d'allora che si rinnova e si dilata nel tempo, secondo una incorruttibile legge di giovinezza: quella che appartiene alla stirpe italiana.

L'arrivo di Mussolini a Pisa

PISA, 25.

Giornata di fede profondamente sentita, di entusiasmo altissimo quella che Pisa ha oggi vissuto sulla Piazza dei Miracoli dove giganteggiano immensi i monumenti sublimi dell'arte nostra. Il popolo pisano ha celebrato il rito solenne restaurando l'opera insigne di Giovanni Pisano, stringendosi intorno al Duce della rinascita, l'uomo che con mano salda porta la Nazione alla conquista dei suoi maggiori destini. Il pergamo di Giovanni Pisano creato dal genio di uno dei figli della nostra città è tornato ad imporsi all'ammirazione del mondo intero per volontà tenace di popolo, per volontà del Governo nazionale.

La città offre uno spettacolo fantasmagorico di colori. In tutte le vie ad ogni finestra, un tappeto, una bandiera. Molti balconi sono addobbati con fiori. Fin dalle primissime ore del giorno cominciano a giungere in città, i fasci, le associazioni, i cittadini provenienti dai paesi della provincia e dalle città lontane. Musiche e canti di squadre che attraversano la città per recarsi ai punti loro assegnati hanno svegliato all'alba i cittadini mentre poco a poco, con disciplina ed ordine perfetto, le varie zone si ponevano in cammino per entrare in Piazza del Duomo. Già molto tempo prima dell'arrivo del Duce la vastissima piazza è gremita di folla, densa, compatta. Centinaia e centinaia di bandiere sorgono nella folla nereggiante, spettacolo superbo di svariati colori, e le musiche suonano a turno gli inni della Patria fra le acclamazioni della folla.

Alla stazione attendono l'arrivo del treno presidenziale le autorità. Sulla banchina sono schierati un picchetto d'onore della Milizia nazionale della 90.a Legione ed un picchetto del 22.o regg. fanteria. Vi erano pure dei militi a cavallo e carabinieri a cavallo.

Alle 8.55 giunge la staffetta ed alle 9 precise entra in stazione il treno presidenziale. Scende subito sorridente il Primo Ministro che ringrazia il Sindaco di Pisa comm. Ugolini il quale gli porge il benvenuto in nome della cittadinanza. Il Presidente saluta sorridente le autorità che lo ossequiano e passa quindi in rivista i picchetti d'onore. Mentre sale in automobile una bambina, Liliana Fedi di tre anni, accompagnata da due suore offre al Presidente un mazzo di fiori.

L'automobile del Presidente, seguita da tutte le altre che hanno a bordo le autorità e i giornalisti si dirige verso Piazza del Duomo. Quando l'automobile presidenziale entra per la Porta Nuova l'immensa folla che gremisce la piazza scoppia in un fragoroso applauso che non cessa nemmeno quando il Presidente giunge alla porta del nostro massimo tempio.

L'inaugurazione del Pergamo

Sulla porta riceve il Presidente S. E. il Cardinale Maffi e quindi egli si avvia verso l'Altar maggiore del Duomo prendendo posto sulla cattedra di destra mentre su quella di fronte prende posto il cardinale Maffi il quale indossati i paramenti sacri intona il *Te deum* cantato dalla Cappella primaziale. Il Presidente in piedi assiste alla cerimonia ed ha ai suoi lati a destra il Sindaco e il senatore Queirolo ed a sinistra mons. Zucchelli, il Prefetto, l'on. Turati e l'on. Buffarini.

Terminato il *Te deum* il Presidente accompagnato da S. E. il Cardinale Maffi e seguito dalle autorità si avvicina al pergamo e taglia il nastro che regge la tela. Il momento è solenne. L'opera mirabile appare nel suo splendore e la folla degli intervenuti non può frenare gli applausi e applaude lungamente mentre il Presidente dopo avere girato intorno al pergamo va a sedersi sulla poltrona che è stata preparata per lui dinanzi al pergamo stesso.

Intanto il cardinale Maffi sale sul pergamo e, vivamente commosso, legge il suo discorso.

L'orazione del cardinale Maffi

L'eminente porporato pronuncia il seguente discorso:

Eccellentissimo signor Primo Ministro,
Eccellenze,
Monsignori,
Signori!

Festa d'arte, di patria, di fede, nella quale un'epopea d'arte rivive e ricanta: e palme invano abbattute risorgono gagliarde e rinverdiscono alla Patria; ed in una delle sue più divine ispirazioni sfolgora la fede, questa, o Signori, che con somma solennità di riti e maestà di autorità e commossa universalità di consensi stiamo qui celebrando, dove tutto è patria ed arte, e sovrana è la fede.

Al Civico Museo, degno pure di riconoscenze eterne per la diuturna ed amorosa e salvatrice ospitalità, lacrimae rerum. *Chi, che in quella prima sala non abbia patito confusione e rossore; chi, che non v'abbia sentito penosissima una stretta al cuore?*

Dopo essersi indugiato a descrivere, con felicissime immagini, l'antica dispersione e confusione dei preziosi frammenti marmorei, il cardinale Maffi così prosegue:

Ma viva Dio! che finalmente un dì albeggiò e sorse — e noi fortunati, che lo abbiamo vissuto! — nel quale voci concordi e per questo potenti, si udivano: voci di Chiesa e di Municipio, voci di popolo e di governo, voci di cittadini e di autorità, che, mutuata da Ezechiele la taumaturgica parola comandarono: ossa arida audite verbum domini — *ai fidenti e agli increduli subito dopo annunciando:* l'opra sua torna ch'era dipartita!

E cigolarono e s'apersero quelle porte, e sussultò la Primaziale, e ne' Sepolcri esultarono le ossa de' padri nostri — e tele e marmi e bronzi tosto la letizia somma si ridissero, e il saluto sorrisero dai festanti altari angeli e santi, e più vivi là in alto nel mosaico di Cimabue lampeggiarono i grandi occhi del Salvatore, che con mano più larga benedì.

Così dunque, o signori, così è germinato questo fiore nelle fragranze del quale io sento irresistibile il dovere e il bisogno di prorompere in un inno di ringraziamento e d'invitare voi tutti ancora a cantare ben alto: benedetto il Signore!

Sì, benedetto il Signore che, bellezza infinita, d'una tanta bellezza ha voluto qui nuovamente privilegiato il suo tempio e resa fulgida la città che l'Arno bacia, suprema sua regina; — benedetto il Signore che, verità eterna, una cattedra di verità ci ha fatto risorgere e riportare, dalla quale, ove tacessero gli uomini, con una eloquenza al sommo severa e vigorosa griderebbero le pietre: — Sì, benedetto il Signore che, luce di ogni luce, non ha permesso che più a lungo sopra di Pisa nostra avesse taciuto un tanto sole!

E in nome della Santa Chiesa Pisana, della quale sono orgoglioso di essere in questo momento l'interpetre e il rappresentante, grazie e benedizioni, e rallegramenti a voi, o nuovi artefici dell'opera risorta, che con tanta sapienza di consigli e profondo senso d'arte, con autorità e generosità un morto trecentennario e dalla memoria disperso avete richiamato alla vita, e un vero miracolo avete compiuto. Con voi si congratula e vi sorride Giovanni, e tergendosi una lacrima amarissima, come vi ringrazia l'umile e non lontano, ma così benemerito Fontana, che il sogno della intera sua vita vede per voi corretto e tradotto ad insperata realtà!

Per condizione mia e per cortesia vostra, già nei colloqui intimi e primi, che di parecchi anni precedettero e prepararono lo stanziamento del 1919, e poi nelle ricerche e nelle proposte e nelle alterne speranze e difficoltà, ben io ho misurate le vostre angustie e le fatiche vostre... O dunque, a colui che dell'opera vostra maggiormente dovrà giovarsi, concedete che più speciali grazie vi renda, assicurando che nessun nome e nessun contributo dimenticherà! Un nulla, la riconoscenza mia, lo so: ma non esso insista quella con la quale la Chiesa nostra vi benedirà nei secoli!

Eccellenza, siate il benvenuto a queste storiche rive dell'Arno, oggi liete d'avervi ristorato alquanto dalle fatiche onde il Governo vi grava, con una grandezza che è risorta, con un trofeo d'arte che è ammirazione, con una festa nella quale Pisa rivive le sue glorie più belle ed altre ne divina.

A corona e a commento del Pergamo

Il Pergamo ricostruito

restaurato i miei sacerdoti con mano sapiente una esposizione hanno ordinata, che voi visiterete; introduzione e invito alla visita degli altri monumenti che di quest'angolo di Pisa hanno fatto un paradiso dell'Arte. E lì quanti frammenti, che vi domanderanno di essere ricomposti; e da altre parti e di lontano ancora quanti altri che vi supplicheranno di essere ridati a miglior sole e a più alta vita!

Ebbene, Eccellenza, ditela la fattrice parola e risorgeranno, e, in giorni vicini, Pisa novellamente tripudierà!

E a tutti voi, o Signori, che con la vostra presenza, con la vostra approvazione, col vostro plauso a questa festa avete dato anima e cresciuto splendore, a tutti grazie commosse e perenni, e dalla cattedra del Vangelo, sopra di voi la invocazione delle benedizioni dell'autore del Vangelo, il Re dei fedeli, Cristo Gesù!

Il discorso del cardinale Maffi è ascoltato attentamente dal Presidente e da tutti i presenti.

Terminato il discorso S. E. benedice i presenti e quindi il Presidente, che ha ai lati il cardinale ed il sindaco comm. Ugolini, esce dalla chiesa e si reca a visitare la Mostra antica di arte sacra. Ma quando il Presidente appare sulla piazza le scolaresche di Pisa, 800 fra bambini e bambine intonano l'inno a Roma, e il Presidente si ferma sorridendo ad ascoltarlo e quando cessa esclama: — Nemmeno a Roma, lo cantano così — e stringe la mano alla maestra Sodi che ha istruito i cori. Sale quindi alla Mostra e la visita avendo a fianco il cardinale Maffi e mons. Manghi che dà schiarimenti al Duce sugli oggetti sacri che vi sono raccolti. Il Presidente si interessa vivamente alla visita ed esce per recarsi al Camposanto vecchio. Anche qui è mons. Manghi che illustra al Presidente gli affreschi ed il Duce mostra grande interessamento e dice: E' impressionante!

Uscito quindi nuovamente sulla piazza i ragazzi e le bambine delle scuole intonano di nuovo l'Inno a Roma ed il Presidente sorridendo si ferma ancora ad ascoltarli e quindi si allontana rispondendo col saluto romano al saluto romano dei fanciulli. Applausi entusiastici e grida di viva il Duce echeggiano nella grande piazza e non cessano finchè il Duce non è entrato nel Duomo.

Quindi S. E. abbandona la chiesa uscendo dalla porta centrale ed accomiatandosi da S. E. il Cardinale che lo ha accompagnato fino alla porta. Il Duce passando per lo spazio tenuto sgombero dai cordoni entra nell'ospedale e sale alla clinica oculistica. Quindi egli si affaccia al balcone dal quale quando sono cessati gli applausi della folla numerosa che gremisce la piazza, il Duce che ha a fianco l'on. Buffarini, pronuncia il seguente discorso.

La maggiore sala del Palazzo Pretorio a Prato

Parla il Capo del Governo

« *Camicie Nere, quando il Capo del fascismo della vostra provincia venne a Roma per invitarmi nella vostra città, fu di una somma discrezione, mi disse che avrei potuto visitare Pisa senza nemmeno aver bisogno di pronunciare un discorso! Invece sono proprio io che desidero di parlarvi.* (Scoppio irrefrenabile di entusiasmo della folla).

Prima di tutto perchè rare volte può accadere nella vita di un uomo di parlare in questa meravigliosa piazza, una delle cose più divine del mondo. E poi io penso che, se voi tornaste ai vostri paesi senza avere udito la mia voce, forse una piccola punta di delusione resterebbe nel vostro cuore. (Tutta la folla prorompe in un grido: « E' vero! E' vero! »). *Io venni a Pisa per inaugurare un'opera incomparabile di arte e di fede, per assistere al prodigio di una risurrezione. Il fascismo non è nuovo a questi spettacoli: che non solo resuscita monumenti stupendi del passato; egli ha resuscitata l'anima della Nazione e la proietta verso l'avvenire.* (Ovazione delirante e prolungata).

Venni qui anche per manifestarvi il mio plauso e il mio compiacimento per la vostra disciplina e il vostro contegno. Il Governo Nazionale prese dei provvedimenti che potevano ferirvi e vi ferirono. Voi li accettaste con alto senso di disciplina civica e deste uno spettacolo mirabile a tutto il paese. Ora potete essere tranquilli, perchè tutto è definito.

Una voce dal pubblico urla: « L'opposizione è morta! » (Vivissima ilarità generale).

Il Duce, rimbeccando, ripiglia: « *Da un pezzo; ed è morta così male che non ci volle nemmeno un funerale di terza classe.* (Grandissima ilarità; evviva formidabili).

Ma non intendevo alludere alle larve di un passato che non torna: volevo invece dire dei bisogni vostri a cui il Governo verrà spontaneamente incontro (ovazione entusiastica); *volevo dirvi che per voi il tempo dei sacrifici è passato* (nuova grande manifestazione; grida di « Viva Mussolini! Viva il Duce! »). *Io desidero anche ringraziarvi per lo spettacolo di disciplina che mi offrite. Ieri ero nella Dominante, fra uomini di mare, grandi mercanti audaci, grandi industriali, e mi sentivo intorno spirare un soffio di potenza; ma oggi in tutta l'Italia e anche tra voi spira questo soffio di potenza e tutti gli italiani si sentono e si mostrano pronti a lottare perchè questa potenza*

pronti a lottare perchè questa pot

senza limiti si realizzi; (Grandiosa dimostrazione di pieno consenso) *è il Fascismo che ha compiuto il miracolo.* (Voci dalla moltitudine: « Siete Voi, Duce! »).

Il Primo Ministro continua: *E' il Fascismo che ha rifoggiato il carattere degli italiani scrostando dalle nostre anime ogni scoria impura, temprandolo a tutti i sacrifizi, dando al volto italiano il suo vero aspetto di forza e di bellezza.* (Deliranti applausi e urli formidabili: Sì Sì).

Oggi è risorta la vera Italia! Nel consesso delle Nazioni l'Italia ha il suo aspetto, che può essere più o meno amato ed odiato, ma che è temuto e rispettato. (Voci: E' vero! E' vero!) *E tutto questo perchè c'è un Governo cosciente che ha saputo compiere l'opera. Per le glorie di oggi e per quelle avvenire siamo pronti a tutti.* (Voci unanimi: Sì! Sì!) *Voi lo sentite o Camicie Nere pisane, che andiamo incontro a tempi di grandezza. Vi sentite pronte?* (La moltitudine come un solo uomo a grande voce urla: *Sì! Sì!*, mentre le mille bandiere agitate e protese verso il Duce garriscono al sole).

Camicie Nere, separiamoci con questa fede che la nostra Patria diventerà grande perchè noi lo vogliamo e perchè il Fascismo è invincibile ».

L'immensa folla che ha religiosamente

ascoltato la parola alata del Duce, è preso come da un fremito acclama e oclama, mentre le bandiere si agitano e gli alalà salgono al cielo. E' magnifico lo spettacolo in quella piazza d'incomparibile bellezza con tutto quel mondo variopinto che spicca sullo sfondo del Duomo del Battistero, del campanile.

Il Duce ha parlato dal balcone dell'Ospedale avendo vicini il Segretario Generale del Partito on. Turati, il Sindaco di Pisa, comm. Ugolini, gli on. Ferretti e Buffarini ed il marchese Paulucci de' Calboli Barone.

La chiusa del discorso è salutato da applausi scroscianti. L'immensa folla applaude lungamente il Duce d'Italia.

Terminato il discorso in Piazza del Duomo l'on. Mussolini sempre a bordo dell'Alfa Romeo, seguito dalle automobili nelle quali avevano preso posto le autorità e i giornalisti si è diretto, attraverso il Ponte Solferino, sul magnifico stradale che congiunge Pisa a Marina di Pisa.

Alle 11 il Duce si reca a visitare a Marina di Pisa il campo e lo stabilimento di aviazione dove si trattiene con De Pinedo e alle 11.30 ritorna a Pisa, traversa la città e passa per i Lungarni pavesati, fra continue calorose manifestazioni e lancio di fiori.

L'on. Mussolini alle 12.15 fra indescrivibili ovazioni, parte per Prato.

Il restaurato Palazzo Pretorio di Prato

apre le porte al Capo del Governo

PRATO, maggio.

Il Palazzo Pretorio che oggi vale a Prato l'ambita presenza di Benito Mussolini, era stato condannato a sparire un venticinque anni fa per allargare la piazza del Comune! Si sa: alla mentalità democratica e utilitaria dei reggitori d'allora, una piazza moderna, ad angoli retti, rigidamente esatti, premeva assai più di un monumento che, rozzo e tozzo, dicevano, l'ingombrava. E già s'era persino trovato chi comperasse a vil prezzo il materiale risultante dalle demolizioni... Per la fortuna di Prato, uno dei suoi migliori cittadini, l'ing. Felice Biglia assessore ai lavori, riuscì a far sospendere l'insano provvedimento, e nominato poi sindaco, a iniziare, invece, del palazzo, il restauro. Restauro invero necessario per lo stato compassionevole di rovina e d'abbandono in cui l'edificio si trovava con «le stanze divise dai tramezzi, i bei soffitti policromi coperti di scialbo e cadenti, le finestre richiuse, le mura sporcate in ogni modo e minacciose di crettì, gli stemmi dei capitani del popolo e del podestà corrosi dalla polvere, dall'incuria e dal fumo». I lavori continuati sotto i successivi sindaci permisero nel 1912 il trasporto e l'ordinamento, nel secondo piano del Palazzo, della Galleria comunale prima allogata in altra sede non degna. E fu la prima tappa dell'opera.

La Galleria Comunale riordinata

Tale Galleria aveva avuto origine nel 1788 quando «Pietro Leopoldo di Toscana aveva concesso al Comune di Prato tutti i quadri dei Monasteri e delle Compagnie soppresse purchè se ne valesse ad uso di studio per l'arte» s'era poi accresciuta con la nuova soppressione degli Ordini religiosi decretata dal Governo italiano, sino a che ulteriori acquisti, legati e concorsi tra i quali notevoli quello dell'Ospedale, l'ebbero circa il 1900 completata. Duecentocinquanta opere quasi, non tutte egualmente notevoli, ma alcune illustri pei nomi di Giovanni da Milano, di Bernardo Daddi, di Lorenzo Monaco, di Filippo Lippi, di Raffaellino del Garbo, di Luca Giordano, del Tacca, del Vanvitelli e d'altri. Fu con questo materiale ricco e vario che Roberto Papini mise mano al riordinamento della Galleria in Palazzo Pretorio, raccogliendo nel salone principale le opere di massimo pregio dal tre al cinquecento, e nelle altre adiacenti quelle dal cinquecento in poi. Ne risultò per il rigore della scelta, la proprietà delle attribuzioni, e il gusto dell'arredo, un insieme ove così le ragioni dell'arte come quelle dell'architettura venivano egualmente e mirabilmente soddisfatte. Tanto che su tutte le Gallerie comunali delle città toscane, questa di Prato balzò di colpo in prima linea, seconda appena per qualità e quantità di opere a Siena e Pisa. E il Palazzo Pretorio ne ebbe nuovo lustro.

Venne la guerra e naturalmente i lavori subirono un forzato arresto. Ma ristabiliti dal fascismo l'ordine e la pace, ecco Prato rimettervi mano, per volontà dell'attuale sindaco l'on. Tito Cesare Canovai e senza aiuti governativi. Restava da rifare alla scala esterna la sua balaustra di pietra, sostituita con una misera ringhiera di ferro, da riparare tutto l'esterno dell'angolo prospicente sulla piazza ripristinando le finestre originali, la statua angolare, i tetti malandati; e all'interno restava da ritrovare in tutta la loro primitiva ampiezza le due grandi sale l'una al disotto, l'altra al disopra di quella contenente la Galleria, ridotte a dei veri alveari di stanze e stanzette. Grazie alla competenza e all'operosità degli architetti Ezio Cerpi della Sovraintendenza dei Monumenti e dell'ingegnere Possi del Comune di Prato, tutto ciò fu condotto a termine nel modo più soddisfacente; con rispetto scrupoloso cioè dell'antico, con senso stilistico là dove poteva occorrere qualche ritocco o aggiunta, con sobrio decoro nell'arredo generale. E così oggi, per l'opera concorde di tutti i cittadini di Prato, di cui Roberto Papini è stato l'animatore e la guida coadiuvato dal comm. avv. Angelo Badiani ispettore onorario dei monumenti, il restauro del Palazzo Pretorio è un fatto compiuto.

I caratteri architettonici dell'edificio

S'erge il bel palazzo «in vastità e magnificenza come un castello, quadrato e altissimo» incoronato da una robusta merlatura nel mezzo della città, che cresciutagli d'intorno ora lo serra da due lati e ne lascia visibile solo la facciata e un lato. Esso si avanza dunque con tutta la possanza dello spigolo nel mezzo della piazza, e a chi lo guardi si presenta in una prospettiva sfuggente, onde alla sua mole s'accresce ardire e solidità. Di pietra nella parte trecentesca, di mattoni nella più antica, mostra con lo stile delle varie sue finestre romaniche, gotiche, rinascimento le impronte lasciate sulle sue mura dal succedersi delle età. Ma ciò non detrae nulla all'unità della sua struttura, che ricorda quella dei palazzi ad uso pubblico, proprii della Toscana, e se ne distingue solo per una più nuda ferrigna grandezza. Lo stesso è nell'interno senza luce di cortile, nè movimento di scale, quasi una torre di tre aule sovrapposte l'una all'altra, e della decorazione ridotta solo a qualche stipite di porta, a un camino e a degli stemmi affrescati alla buona. Si direbbe Prato, che pure chiamò ad abbellire il suo Duomo Donatello e Filippo Lippi, che pure possiede il gioiello architettonico del San Gallo, abbia voluto conservare alla sede dei suoi Podestà, tutta e sola la fierezza civica di cui fu custode altiera.

Un focolare di rinascita intellettuale

D'ora in avanti, invece, il Palazzo Pretorio sarà destinato a divenire il focolare di una rinascita intellettuale e colturale della città con il primo piano dato a luogo di conferenze, concerti ed esposizioni, il secondo alla Galleria, il terzo a una raccolta di ricordi municipali e ad una biblioteca. Miglior prova Prato ricca e fiorente per le sue industrie non poteva offrire del suo desiderio di nobilitarsi fuor dei mercati nel culto dell'arte. E il fatto che Benito Mussolini si sia mosso per recarle la sua parola stimolatrice proprio in occasione siffatta, dimostra quanto egli pregi e voglia per la nuova Italia, l'elevazione disinteressata dello spirito sul comodo benessere materiale.

ANTONIO MARAINI

L'arrivo a Prato

PRATO, 25.

Oggi alle 14.5 è giunto il Presidente del Consiglio. Quando il treno è entrato in stazione è scoppiato un formidabile applauso. Erano a riceverlo il Prefetto, l'on. Marchi, l'on. Canovai Sindaco di Prato, il sen. Niccolini, l'on. Fera, il gen. Ricci comandante il Corpo d'armata di Firenze, il sen. Agnetti, gli onorevoli Capanni e Chiostri e tutte le autorità.

Il Duce scende dal treno con passo svelto e si dirige alla saletta dove gli vengono presentate le autorità. Una compagnia del 69.o fanteria e la coorte di Prato presentano le armi mentre la musica intuona la Marcia Reale e Giovinezza.

Il Duce esce dalla stazione e sale in automobile. Si forma un corteo di automobili che accompagna quella del Presidente del Consiglio. All'imbocco di via Magnolfi il popolo delirante saluta il Duce ricoprendolo di fiori. L'omaggio floreale continua in Piazza del Duomo, via Mazzoni fino in Piazza Municipio. Quivi il Duce scende dall'automobile, sale in municipio accolto dal grido di viva il Duce, viva il Fascismo.

La piazza presenta un magnifico colpo d'occhio. Oltre che ai balconi il pubblico è persino sui tetti. Nella piazza si trova anche il gonfalone municipale di Firenze scortato da valletti e mazzieri nei loro caratteristici costumi. Il popolo prorompe in continue ovazioni, frattanto l'on Mussolini accompagnato dal marchese Paolucci De Calboli si reca nella sala del Consiglio communale gremita fantasticamente. A stento la folla è trattenuta dai cordoni e ad un certo punto questi vengono rotti dalla folla che si trova a contatto col Duce che si mostra visibilmente commosso e fa ripetuti gesti con la mano per imporre il silenzio.

Finalmente il Sindaco può prendere la parola per esprimere all'on. Mussolini tutta la gratitudine di Prato. L'oratore conclude ricordando i martiri cittadini caduti per l'ideale fascista e primo fra tutti Federico Florio.

Mussolini lascia Genova

tra entusiastiche dimostrazioni

GENOVA, 25. — Nella sua visita a palazzo San Giorgio, il Duce ha ricevuto l'omaggio dei funzionari e delle maestranze del Consorzio portuale per parte dell'ammiraglio Cagni, che gli ha rivolto un vibrante saluto e gli ha offerto, a nome di tutti i marittimi, magnifici doni.

Un grande primato

Il Duce ha risposto ringraziando del saluto portogli in nome di tutti coloro che sul mare vivono e del mare vivono.

L'on. Mussolini disse di ritenere per fermo che lo sviluppo dei traffici nel porto di Genova si intensificherà anche maggiormente: ma bisogna andare sempre più avanti e ricordare l'antica gloria: «Oggi, in Genova, come in tutta Italia, si lavora in ordine ed in disciplina e questo è merito del regime fascista, che ha conciliato i diritti del lavoro con quelli legittimi del capitale. Ma Genova non deve fermarsi nel punto conquistato e non deve contentarsi del primato nel Mediterraneo: deve acquistare un primato che vada al di là delle colonne d'Ercole.

Una grande, prolungata ovazione accoglie le parole del Duce, che lascia palazzo San Giorgio tra una calorosa dimostrazione.

Ai lavoratori del porto

L'on. Mussolini si è recato poi a visitare il grande transatlantico.

Da ultimo si è recato ad assistere alla inaugurazione del gonfalone della Confederazione fascista dei lavoratori del porto e di nove bandiere dei vari sindacati.

Dopo la cerimonia del battesimo delle bandiere, ha preso la parola il Capo del Governo esaltando il lavoro e la disciplina.

Alle 12.45 il Duce si è portato a bordo del transatlantico *Conte Biancamano*, ove dalla Direzione del «Lloyd Sabaudo» gli è stato offerta una colazione.

Erano presenti tutte le autorità locali e quelle al seguito del Presidente.

Allo spumante il sen. Salvago-Raggi, presidente del «Lloyd Sabaudo» ha indirizzato al Capo del Governo un brindisi al quale l'on Mussolini ha risposto dimostrando la necessità di unificare tutte le energie produttive.

La visita alle Acciaierie di Sampierdarena

Alle 15.30 il Duce ha lasciato il *Biancamano*, e si è diretto verso Sampierdarena per una visita alle Acciaierie Ansaldo e agli altri Stabilimenti metallurgici del luogo.

Sono esattamente le 15.45 quando l'automobile presidenziale entra dal cancello delle Acciaierie.

Lo stabilimento è in pieno fervore di lavoro. Mussolini si inoltra nella campata della fonderia dell'acciaio dove sono allineati i più difficili prodotti.

Nel reparto Forni Martin, appena varcata la soglia, 4 forni di fusione modernissimi, lanciano torrenti vorticosi di acciaio nelle ampie secche. Sono 4 forni di 375080 tonn.

Compagni d'infanzia

Lo spettacolo è grandioso, imponente e il Duce dimostra con assensi del capo di comprendere l'alto valore delle maestranze e dei loro dirigenti. Ma a un tratto tra la calca plaudente, la voce del Duce si leva. Egli ha riconosciuti, nelle casacche bleu, due operai, due suoi antichi compagni d'infanzia. Sono essi i fratelli Mario e Francesco Appi di Predappio, che furono compagni di scuola di Mussolini il quale domanda ad essi notizie della famiglia.

I fratelli Appi portano a S. E. il saluto dei romagnoli che sono a centinaia nello stabilimento. L'episodio è notato e il Duce viene lungamente acclamato.

Assiste quindi alla tempera di un tubo per cannone del peso di 20 tonn. e poscia si porta al forno cannoni dove la cerimonia ha il suo epilogo.

"I cannoni interessano me,,

Sempre fra una marea di folla il Duce si reca alla fabbrica cannoni. E' qui che il Ministro della Guerra ordina recisamente che nessuno lo segua, eccezione fatta per gli ingegneri.

— *I cannoni interessano me, non voi* — egli dice.

Il corteo delle automobili ritorna verso Genova, sempre fra due fitte colonne di popolo plaudente, a stento trattenuto dai cordoni della Milizia e dei soldati.

Alla Casa dei Mutilati

Quando alle 17.15, preceduto da un plotone di militi ciclisti, giunge il Duce, i mutilati gridano entusiasti il loro saluto.

Egli, visibilmente commosso, ha per ciascuno dei mutilati una parola affettuosa.

Il Duce dopo aver ringraziato lascia la sede dei Mutilati e tra nuove acclamazioni entusiastiche si reca a S. Martino d'Albaro per inaugurarvi i nuovi istituti di Patologia e Farmacia.

Tra la gioventù studiosa

Ivi attendeva il Duce una grande quantità di studenti con i loro caratteristici berretti ed un enorme quantità di cittadini. Le dimostrazioni fatte al Capo del Governo a S. Martino non sono facilmente descrivibili.

Il Rettore prof. Moresco gli ha rivolto un caloroso saluto dicendo che oggi l'Università di Genova è in notevole sviluppo, ma più ancora ha auspicato che questo sviluppo si intensifichi nell'avvenire.

L'on. Mussolini ha risposto ringraziando vivamente il prof. Moresco per le sue parole. Egli ha detto che non intendeva di fare un discorso, ma che accoglieva con la più viva simpatia specialmente quella parte delle parole del Rettore magnifico che si riferisce agli studenti dell'America Latina, augurando che l'affluenza di tali studenti divenga notevolissima.

Intanto dall'esterno gli studenti a gran voce reclamavano di vedere il Duce e che egli parlasse.

Allora l'on. Mussolini ha pronunciato brevi parole dicendo che egli parte con il cuore contento perchè in questi giorni ha visto cose tutte belle. Ha soggiunto che non intendeva fare un discorso: «Soltanto vi ripeterò — ha detto — quello che ho scritto sull'album del vostro Ateneo: Per le glorie di ieri e per le glorie d'Italia più fulgida di domani». Gli studenti hanno accolto queste parole con una esplosione di gioia, agitando i berretti, acclamando.

Il Primo Ministro si è poi recato nel vicino ospedale ove si è trattenuto assai a lungo visitando diversi reparti e specialmente le sale operatorie.

Un ricevimento in Municipio

Alle 19 l'on. Mussolini ha fatto ritorno in Prefettura, acclamatissimo lungo il percorso e dalla piazza Corvetto, ove stazionava una folla enorme.

Dopo un pranzo intimo, il Duce si è portato in Municipio per un ricevimento in suo onore.

Il ricevimento è riuscito oltre ogni dire grandioso per la folla di autorità, personalità, signore che vi sono intervenute.

La partenza

S. E. Mussolini lascia il palazzo Municipale alle ore 22,40 fra rinnovate dimostrazioni di entusiasmo per recarsi alla stazione di Genova Brignole per la partenza.

Sotto la pensilina della stazione erano schierati reparti di truppa, di marinai, della Milizia Ferroviaria ed un'imponente schiera di ferrovieri con la loro musica. Il Capo del Governo, avendo a fianco il Ministro Ciano, ha passato in rivista tutto il fronte mentre le musiche suonavano. Giunti dinanzi ai ferrovieri il Ministro Ciano ha fatto dare l'*attenti* e con voce vibrante, rivolto a S. E. Mussolini ha esclamato:

«Presidente, i ferrovieri d'Italia e di Genova per mio mezzo vi dicono che oggi come ieri e domani più di oggi sono ai Vostri ordini per il bene del Re, della Patria, del Fascismo». E rivolto ai ferrovieri ha soggiunto: «Lo giurate voi?» — «Giuro!», hanno risposto i ferrovieri in un coro formidabile.

Indi il Capo del Governo, attraverso la parte superiore del salone centrale si è recato ad affacciarsi al balcone esterno dove, fra l'entusiasmo delirante del popolo, ha salutato fascisticamente la città. Salito quindi nel treno speciale insieme con il Ministro S. E. Ciano, col Capo di Gabinetto marchese Paulucci de' Calboli, col suo segretario particolare comm. Chiavolini e col seguito è partito alle ore 23 per la linea di Pisa.

Un messaggio di Carlo Delcroix

GENOVA, 25. — A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente messaggio radiotelegrafico:

«Dal piroscafo *Città di Bengasi* 22 maggio (ritardato).

Eccellenza Mussolini — Nave Esperia.

I mutilati d'Italia, navigando verso la Sardegna per celebrare il popolo eroe, il nostro anniversario della guerra, al momento di incrociare la Vostra rotta sul Mare latino, vi mandano il saluto, traendo dal Vostro incontro ogni auspicio per la fortuna della Patria in questa notte del maggio guerriero. I Mutilati Vi vedono andare per la strada marina non solo verso le prossime rive della Superba, ma oltre, fino alle soglie remote del sogno. Tutto il popolo è imbarcato sulla Vostra nave di fortuna e la mèta è certa come la stella che splende sul Vostro capo.

Firmato: Carlo Del Croix, *presidente dell'Associazione Mutilati*».

Il "Corriere Adriatico,,

ANCONA, 25. — Ieri sera si è iniziata la pubblicazione del quotidiano fascista il *Corriere Adriatico*, diretto dall'on. Serafino Mazzolini.

Le dichiarazioni del Ministro Belluzzo al Senato

sul trattato di commercio italo-tedesco

Alle 16 il Presidente on. TITTONI dichiara aperta la seduta.

Al banco del Governo siedono i Ministri Fedele, Belluzzo, Di Scalea, Federzoni ed il Sottosegretario Grandi.

L'on. BISCARETTI — segretario — dà lettura del verbale della seduta precedente che è approvato.

L'on. TITTONI commemora l'on. ing. Salvatore Orlando, testè scomparso, di cui ricorda le eminenti virtù patriottiche. A nome del Governo si associa il Ministro Belluzzo.

Dopo la presentazione di alcune relazioni dei varii Uffici del Senato, si passa alla votazione a scrutinio segreto dei Bilanci delle Colonie, Guerra, Marina ed Aeronautica.

Il trattato di commercio italo-tedesco

Mentre le urne rimangono aperte, il senatore SILVESTRI prende la parola sul Disegno di legge riguardante la conversione in legge del Regio Decreto Legge 13 dicembre 1925, n. 2161, che dà esecuzione ai seguenti atti internazionali; Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico firmato in Roma il 31 ottobre 1925 ed annesso Protocollo relativo alle tariffe sui trasporti ferroviari; e Convenzione fra l'Italia e la Germania, stipulata in Roma nello stesso giorno, per impedire doppie imposizioni e risolvere altre questioni in materia di imposte dirette.

Egli fa la storia del Trattato di commercio che viene a correggere una situazione che era assai vantaggiosa per la Germania nei nostri confronti, negli scambi commerciali, citando i prezzi dei dazi delle varie merci di importazione e di esportazione, concludendo che da tale provvedimento molto sarà agevolata la nostra industria di esportazione.

L'on. CONTI — relatore — illustra la portata, l'importanza ed i vantaggi del provvedimenti, di cui si discute.

Le dichiarazioni del Ministro Belluzzo

Quindi, prende la parola il Ministro dell'Economia Nazionale on. BELLUZZO. Egli premette che alle relazioni degli uffici della Camera e del Senato nulla avrebbe da aggiungere, se alcuni fatti verificatisi dopo la stipulazione del Trattato di Commercio con la Germania, non avessero dato luogo a critiche sul Trattato stesso, e se dubbi non fossero stati elevati sulla efficacia e la convenienza di un Trattato, concluso dopo ben 11 mesi di laboriose ma serene discussioni, in un periodo di economia mondiale ancora perturbata.

I fatti prevalenti che hanno dato luogo a critiche ed a giudizi, a suo avviso troppo affrettati, sono la contrazione nelle esportazioni italiane verso la Germania e l'aumento delle importazioni tedesche in Italia, verificatisi dopo la stipulazione del Trattato.

L'oratore, sulla base dei dati statistici, dimostra come la Germania versa attualmente in uno stato di crisi di assestamento: lo dimostrano vari indici economici di quella Nazione, quali l'aumentata disoccupazione, il crescere dei fallimenti e delle domande di moratoria.

A questo stato di crisi è conseguita, per legge naturale, una diminuita capacità di acquisto. La minore attività di alcune industrie, che si riforniscono nel nostro Paese di materie prime, si è necessariamente ripercossa su alcune nostre esportazioni: così si è verificato, ad esempio, per i filati di cotone, per la canapa e filati di canapa, per l'olio al solfuro e per altre voci.

Accanto al minor consumo industriale si è pure avuto un minor consumo di alcuni prodotti del suolo da parte della popolazione tedesca, in conseguenza del malessere generale in cui si è trovata, ed ancora in parte si trova, la economia della Germania.

Tuttavia è opportuno rilevare come, nei riguardi delle importazioni in Germania, se anzichè alle cifre assolute ci si riferisca alle relative, si arriva alla conclusione che la riduzione per l'Italia è meno sensibile di quella che si è avuta nei confronti delle importazioni da altri Stati.

Alle cause ora accennate che hanno ristretto la nostra esportazione in Germania, un'altra se ne deve aggiungere e di qualche importanza: intende l'oratore riferirsi al nuovo regime doganale germanico. Questo infatti non è attualmente, per molte voci, quello vigente nello scorso anno.

Non è da escludere anche, fra le cause della contrazione delle nostre esportazioni, per quanto di importanza limitata, il movimento di boicottaggio che, come è noto, si è svolto contro il nostro Paese. Alcuni caratteristici prodotti della nostra esportazione subirono infatti qualche arresto nel consumo sul mercato germanico.

Le importazioni tedesche in Italia sono, d'altra parte, aumentate in confronto all'anno scorso. Questo fatto è dovuto in parte ai rifornimenti che l'industria italiana ha ritenuto necessario fare nei riguardi di numerosi nuovi impianti che si stanno eseguendo in Italia, o per modificare alcuni di quelli esistenti.

E' naturale, d'altra parte, che l'industria tedesca, valendosi della ammirabile organizzazione commerciale che essa possiede, tenda ad usufruire in ogni modo possibile di alcune condizioni di favore che il nuovo trattato ha stabilito per l'industria germanica, condizioni da noi concesse nell'intento di favorire la nostra importazione agricola in Germania.

Del resto, aggiunge il Ministro, ricordo che la nostra bilancia commerciale nei riguardi della Germania è sempre stata passiva per l'Italia.

Di fronte a tale nuova attività di penetrazione è necessario che la produzione italiana si difenda migliorando sempre più i propri prodotti ed offrendoli alle condizioni più favorevoli possibili. E' però altrettanto necessario che in Italia venga meno la tendenza, frutto di una incompleta educazione nazionale, per la quale si preferisce spesso il prodotto estero a quello italiano, senza che vi siano giustificati motivi, compiendo così un doppio danno, perchè l'assicurare all'industria italiana un largo consumo all'interno, faciliterebbe anche la sua espansione all'estero.

I trattati commerciali sono dei corpi ai quali la economia nazionale dà l'anima, e, nel caso del trattato in discussione, è specialmente la produzione italiana industriale che tale anima deve dare, perchè sono le cifre che riguardano le importazioni in Italia di macchine, di motori, di apparecchi e prodotti — che l'Italia è benissimo in grado di fabbricare, come fabbrica — quelle che fanno meditare.

In Italia ha sempre fatto difetto la organizzazione commerciale e si è sempre lamentato che molti italiani non vogliono incomodarsi a cercare la merce nazionale, ma aspettano il solerte ed insistente — e sovente caldamente raccomandato — rappresentante che vada in casa loro a fare l'offerta della merce straniera, offerta che spesso è accompagnata da speciali condizioni di pagamento.

Dopo aver accennato che si preferì, per la parte doganale, il sistema di tariffa generale perchè si rilevarono le gravi difficoltà di una vita economica assolutamente autonoma per l'Italia, l'on. BELLUZZO conclude, dichiarando che, prescindendo da ogni considerazione particolare, è evidente che una politica di autonomia doganale potrà più facilmente essere seguita dall'Italia, se saranno utilizzate tutte le materie prime e le energie che il nostro Paese ancora o non conosce, o non trasforma. Le ricerche di carattere minerario, quelle per i combustibili liquidi, che il Governo Nazionale si propone di fare e farà, il più completo e razionale sfruttamento delle materie prime che l'Italia già possiede, la crescente utilizzazione della forza idrauliche esistenti, potranno assicurare all'economia nostra una maggiore autonomia, che permetterà anche di seguire una politica doganale più indipendente.

Tutti dobbiamo auspicare l'avvento di questa politica doganale autonoma, poichè esso significherà che l'Italia si è resa economicamente indipendente, o perchè avrà trovato nello ancora inesplorato sottosuolo i combustibili pregiati che forse attendono e si stupiscono di non essere ancora stati ricercati ed utilizzati, o perchè altre forme di civiltà produttrice avranno sostituito quelle basate sull'impiego prevalente di combustibili fossili.

combustibili fossili (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Quindi il disegno di legge è approvato e rinviato allo scrutinio segreto.

Il segretario on. SILI da lettura dei risultati dello scrutinio segreto; il Senato ha approvato a grande maggioranza i quattro Bilanci iscritti per la votazione all'ordine del giorno.

Il PRESIDENTE avverte che si discuterà prima il Bilancio della P. I. e poi quello dell'Interno.

Alle 18 la seduta è tolta e rinviata a domani alle 16.

Un incidente d'auto all'on. Leone

durante una gara motociclistica

SIRACUSA, 25. — La città era ieri sfarzosamente illuminata e imbandierata.

Fra i vari festeggiamenti della ricorrenza si è avuta la gara moto-ciclistica «Coppa deputato Leone» su percorso Siracusa-Catania e ritorno. La gara era proceduta animatissima. L'on. Leone in automobile ne ha seguito lo svolgimento, fatto segno ovunque a calde dimostrazioni di simpatia. La gara però, in sul tardi, veniva turbata da un incidente, e cioè dal capovolgimento dell'automobile della giuria dove si trovava anche l'on. Leone, sulla curva Primosole-Carlentini.

L'on. Leone ha riportato leggiere contusioni, come pure leggermente contusi rimanevano i suoi compagni.

Grave disastro ferroviario

presso Monaco di Baviera

BERLINO, 25.

(Morandi.) — *Ieri alle ore 23 in una stazione vicina a Monaco un diretto investiva un treno omnibus fermo, mandando in frantumi parecchi vagoni. Il disastro è avvenuto non avendo il macchinista veduto il segnale posto sul binario occupato.*

Finora sono stati estratti 25 morti e 60 feriti.

La gravità del disastro

BERLINO, 25.

(Morandi.) — *Scene di terrore e di dolore si ripetono sul luogo della catastrofe ferroviaria avvenuta presso Monaco. Masse di parenti sono accorsi per avere notizie degli assenti. Finora sono stati estratti 30 morti e più di 100 feriti gravi.*

La battaglia del franco

e la politica dei socialisti

PARIGI, 25.

(Scardaoni.) — *Sei domande di interpellanza sulla situazione finanziaria sono state deposte all'ufficio della Camera la quale riprenderà i suoi lavori il 27.*

Regna intanto la più grande incertezza sugli accordi che sono stati presi fra il Governo e la Banca di Francia. Se quest'ultima ha realmente consentito a mettere a disposizione del Governo, sia in forma di garanzia, sia in altro modo, la sua riserva metallica, non c'è dubbio come nota la stampa di tutte le tendenze, che la situazione monetaria francese finirà con l'essere esposta a dei pericoli catastrofici; se al contrario le garanzie della Banca di Francia non sono state date, non si vede in che modo il Governo potrà rialzare il valore del franco, coi piccoli mezzi che gli vengono offerti dalle banche secondarie e con quel poco che resta, come sembra, del prestito Morgan.

CRONACHE DI LETTERATURA

Cose viste

Dicono che anche gli articoli di giornale diventeranno fra cent'anni oggetto di ricerche e di studio, documenti forse di prima importanza, per gli storici futuri. Ecco una bella consolazione per questa nostra fatica di scrittori alla giornata: fatica che dà frutti più effimeri della rosa cantata dal poeta e così labili nella memoria del lettore che a ogni momento gli si possono ripresentare per nuovi. I casi di articoli che, per farsi una vita un po' più dignitosa, non debbono aspettare questa resurrezione lontana, sono rarissimi. Si contano sulle dita gli scritti giornalistici i quali, staccandosi dal volante foglio che li ha portati in giro per lo spazio di una giornata, possono continuare a vivere nelle pagine raccolte di un libro, e trovare un posto non indegno in una biblioteca. Rari, ma ci sono. Le *Cose viste* di Ugo Ojetti valgono come esempio tipico di articoli scritti per il giornale, e che sopravvivono al giornale; che puoi rileggere dopo un mese, dopo un anno, e trovarli sempre vivi e interessanti come il giorno che apparvero sul «Corriere della Sera».

Dirò di più: le *Cose viste* ci si avvantaggiano a ritrovarsi assieme in un volume. Caso quasi inaudito, per dei componimenti nati con grande indipendenza di tempo e di ispirazione, adunata pressochè fortuita di impressioni, immagini, ricordi, aneddoti, osservazioni spesso non fiorite liberamente ma quasi imposte dalla vistosità di certi fatti del giorno che vogliono essere commentati entro le ventiquattr'ore, come è quella letteratura che si chiama di terza pagina. Gli scritti dell'Ojetti, che presi uno per uno possono apparire come paragrafi di un gustoso repertorio o d'una brillante enciclopedia, raccolti insieme fanno blocco, rivelano unità di origini e di sviluppi, scoprono un'ispirazione comune; formano, insomma, una di quelle costruzioni che rifiutano i legami posticci tra le parti, che obbediscono a certe leggi dell'edilizia e dell'architettura, che resistono a un sguardo d'assieme il quale misuri le superfici e scruti le profondità. Hanno, cioè, tutte le qualità per diventare libro. La qual cosa, per degli articoli nati alla giornata, è come dire che hanno vinto la prova del fuoco.

Ora che le *Cose viste* sono giunte al loro terzo volume (1) e, tra ritratti di uomini illustri o soltanto noti, descrizioni di luoghi, notazioni di avvenimenti, interpretazioni di fatti, commenti alle opere e ai giorni, hanno dato fondo a quanto si è passato di notevole in questo primo quarto di secolo, si può cominciare a considerarne, oltre il valore più appariscente e più decantato di preziosa letteratura di varietà, il pregio più intimo e più sostanzioso: quello biografico e storico. Biografia di moderni e di contemporanei, passati già nel Pantheon o venuti con serii titoli all'onor della cronaca; galleria di figure più che narrazione di vite, che però offre insieme ritratti e biografie con pochi segni incisi e con gli aneddoti più significativi, tutte colte sul vero, collocate nella giusta luce, e inquadrate nella cornice più opportuna. Storiografia «sui generis» di quegli avvenimenti che la storia ufficiale trascura, o ne fa oggetto d'uno studio staccato e anatomico, quando hanno perso fin l'ultimo calore di vita.

Tutti i fatti più caratteristici dell'epoca in cui si vive hanno nelle «*Cose viste*» una pagina che li fissa, un tratto che li disegna di scorcio, una frase magari che li accenna soltanto di sfuggita. E difficilmente l'Ojetti si inganna sulla loro importanza assoluta o relativa; tanto è vero che nei suoi già moltissimi capitoli raccolti in volume, non c'è quasi traccia di inutile o di definitivamente superato dall'attenzione del tempo venuto dopo.

Dove Ojetti si ferma con taccuino e stilografica alla mano, dite pure che lì c'è odor di storia. Una storia, se volete, in sedicesimo, che si contenta di osservare fatti umani anche di secondo e di terzo piano. Ma la cronaca caduca è rigorosamente esclusa. La «cosa» vista oggi, può essere rivista a un anno e più di distanza con lo stesso interesse. Le concessioni al fatto del giorno, senza qualche radice nel passato e qualche ramo buttato verso l'avvenire, sono rarissime. All'infuori di questa valutazione di importanza dell'argomento, la scelta è quanto mai imparziale. Si passa dalla soglia riservata d'una conferenza di generali in guerra, alla platea popolosa dove si decide una gara di pugilato; dalla camera d'un grande scomparso, alla carlinga d'un aeroplano in procinto di volare sui continenti; da una discussione artistica a un'altra sulla moda; da Cadorna a Spalla, da Cavour a Locatelli, da Momsen a Niccodemi. La notazione dei fatti e delle figure del nostro tempo, se non completa, è quanto mai ricca e variata.

In tutto questo lavoro d'osservazione e di commento, il tratto più rilevato è quello del ritrattista, la cui bravura è sempre appoggiata a facoltà pittoriche e rievocatrici di grande felicità, e tocca talvolta la perfezione. L'Ojetti ha conosciuto gli uomini più illustri del nostro tempo, artisti politici e scienziati; ha girato mezzo mondo con la curiosità di chi viaggia per vedere; s'è trovato di persona, magari solo in margine, in avvenimenti che ci possiamo arrogare il diritto di chiamare storici; ha un materiale prezioso di esperienze, di ricordi, di aneddoti, che dà fuori con l'arte signorile e parsimoniosa d'uno scrittore raffinato. Gli uomini che descrive, li ha sempre prima osservati con tranquillità da tutti i lati, come si fa con le statue, girando intorno al loro piedistallo con una curiosità di collezionista di busti celebri, camminando sicuro in quella zona turbata d'influenza che certe grandi figure si proiettano in giro. Il suo metodo nel ritrarre le somiglianze, dando insieme il fisico e il morale, è sempre calmo e felice. Si colloca nella posizione migliore per un ritrattista, che non si lascia impressionare dall'imponenza del soggetto, e il pennello non gli trema nella mano. Non manca di rispetto a nessuno; ma i suoi entusiasmi sono moderati, e ragionate le affezioni: non per nulla ha dichiarato guerra ai punti esclamativi. In questo terzo volume sono alcuni dei suoi ritratti più belli: Momsen, De Bosis, Viani, Valery. E quel Pascoli tra le raffinatezze decadenti del «Convito» par vivo, quando «*girava attorno gli occhi rotondi per scegliersi un posticino senza petali di rose e senza cuscini, tirava Gulì pel laccio finchè gli si accovacciava tra i piedi possibilmente su un angolo di pavimento che fosse nudo di tappeti persiani, poi si cavava di tra i labbroni il mezzo toscano per assicurarsi che fosse ben spento, - supplicava — Adolfo — come nel mare mosso ci s'appoggia all'albero maestro*». E, se De Bosis gli recitava i versi di Gog e Magog, allora «*i dolci occhi gli si facevano lucidi, e il suo corpo pesante di paesano inchiodato da troppi anni al tavolino s'abbandonava sul divano, a braccia aperte, a bocca aperta, come in sogno*».

Non darei questo ritratto di Pascoli, e quello di Momsen, e gli altri nei quali è la commozione delle cose che la memoria riconduce dal passato, per quelli di persone viste dallo scrittore nell'età più arida e disincantata. E in genere l'Ojetti che descrive uomini conosciuti, o lavora sui propri ricordi, o disegna delicatissimi paesaggi, mi piace di più di quello che commenta la vita del suo tempo, o tratta argomenti di occasione. Ma la curiosità sempre giovanile dell'Ojetti per fatti di ordine così diverso, quel suo piegare volentieri la penna a fissare aspetti anche modesti della vita che passa, quel ritrovarsi «in forma» ogni qual volta gli salta in groppa all'ispirazione l'imperiosa dea che si chiama attualità, son cose da segnare col carbone bianco in questa nostra presente letteratura malata di provincialismo, di indifferenza, e nel migliore dei casi incatenata alla superstizione che l'arte dello scrivere debba obbedire solo alle leggi dell'eternità.

Si dirà che i maggiori pregi delle «*Cose viste*» sono quelli d'una buona letteratura giornalistica. Ma oggi che i libri veramente buoni non si sanno più fare, i saggi più vivi e interessanti di letteratura si ritrovano per l'appunto nel giornale.

ARNALDO FRATEILI.

(1) Ugo Ojetti: *Cose viste*. Terzo tomo. - Treves, Milano 1926.

ATTRAVERSO LA ROMAGNA OSPITALISSIMA

Carducci a Bertinoro

BERTINORO, maggio.

Devo all'illustre Prefetto di Forlì, che ama e sente questa bellissima terra e questa magnifica gente, la conoscenza di Bertinoro. La Romagna è, forse, una delle regioni d'Italia che offre le maggiori caratteristiche di diversità panoramiche, storiche, culturali e ambientali. Confesso che la più profonda commozione si è impadronita di me allorquando ho messo piede in questo pittoresco castello verde (Bertinoro è infatti tutto un Castello) che signoreggia, in nome del passato, su di una grandiosa conca di vigneti e di frutteti lussureggianti.

Dalla terrazza dell'*Albergo Belvedere*, finestra aperta sul divino panorama romagnolo, al Sindaco ed al Segretario comunale di Bertinoro — che mi erano di guida — ricordo di aver esclamato con gli occhi pieni di meraviglie e di gioia: anche da Bertinoro l'orgoglio di proclamarsi italiano diventa più forte e più sacro. Ma gli italiani bisogna che si conoscano meglio. Ecco, per esempio, un paradiso della mia Patria che ignoravo!

Giosuè Carducci — il quale era uno squisito buongustaio — preferiva Bertinoro ai paesaggi ed alla ospitalità d'oltre confine. Il grande poeta — italiano nella concezione, nel sapore e nell'istinto, visitò per la prima volta questo paese, il Castello e la chiesa di Polenta nella primavera del 1887, indottovi — ricorda Paolo Amaducci — dal suo grande amore per quanto storicamente, o artisticamente, o per altre nobili ragioni interessa, in qualche modo, l'Italia. E di qui i richiami erano molti e potenti perchè gli venivano da Dante e dal Boccaccio, da leggende e tradizioni gloriose, dalla nobile storia della regione e del Comune, dalla culla dei Polentani, celebri per eroismi e delitti, per signoria larga e ben sicura, per l'ospitalità data al profugo ghibellino, per *donne belle e fatali*: Francesca, l'infelice, e Samaritana, la rovina degli Scaligeri. E il Carducci entrò nel tempio in cui la tradizione voleva che Francesca e Dante avessero pregato.

Il Poeta era ospite della contessa Pasolini, dama colta e di vivace ingegno, studiosa di Dante e del Petrarca, italiana nel pensiero e nell'anima. Carducci, in una delle sue ultime visite a Bertinoro,

già rivelava nel fisico una stanchezza e i primi segni della prossima fine. La Pasolini aveva per lui ogni sorta di cure e di predilezioni. Era un po' la sorella affettuosa e, qualche volta, rigorosa del grande italiano. I medici curanti avevano proibito al Carducci di bere del vino, sia pure in minimissima quantità. La Pasolini non tollerava infrazioni al regime curativo e faceva sorvegliare il Poeta. Ma il Carducci — che era oramai padrone dei luoghi — conosceva tutti i posti silenziosi e sicuri per bere il *dolce licor*.

L'Albana, lo squisitissimo vino di Bertinoro, era il suo compagno indivisibile. La Contessa non dimenticava di ricordare al Poeta il sacro giuramento: *niente Albana... Domani, Le prometto, un piccolo sorso...* Carducci rinnova il giuramento, ringraziando. E giù per i colli fioriti verso le case degli amici contadini. Egli si allontanava da casa Pasolini con la scusa di rivivere i luoghi che gli avevano ispirato l'ode alla Chiesa di Polenta. Ma la bugia — la ingenua bugia — era chiaramente visibile al ritorno dagli ospiti: il Poeta aveva bevuto più del necessario... e, quel che peggio, all'insaputa della Pasolini, trasgredendo ai consigli di coloro che avevano sacra la sua salute. A questo riguardo, si narrano piccanti episodi. Il Poeta, messo alle strette, finiva sempre per confessare lo strappo commesso e allora la Pasolini aumentava la sorveglianza intorno all'ospite insigne. Ma non sempre riusciva a dominare l'insaziabile innamorato dell'*Albana*.

A Bertinoro, i vecchi del luogo ricordano ancora il Poeta italico, con commossa venerazione e gratitudine. E sopratutto per la sua bonorietà verso tutti. Nell'archivio del Municipio di Bertinoro (il Municipio di Bertinoro è una delle più signorili sedi municipali d'Italia) ho trovato parecchi manoscritti del Carducci, alcuni addirittura inediti. Il diligente e

cortese Segretario comunale mi fece leggere bellissime lettere del Poeta. E vale la pena narrare una scena commovente. Mentre eravamo raccolti nella stanzetta dell'archivio e il Prefetto rileggeva con voce piana e con profondo sentimento la lettera del Carducci in ringraziamento per la cittadinanza onoraria, la chiesetta vicina suonava l'*Ave Maria*. Era forse la chiesa di Polenta che ricordava ed esaltava in quell'ora il suo magnifico cantore. La lettera, dice:

«*Io ho sempre creduto che il maggior premio e più caro cui possa desiderare e di cui possa tenersi contento chi scrive di prosa e di versi libero e pensoso sia l'approvazione del suo popolo; e popolo intendo non la personificazione declamata per sinedocche da talun giornalista e oratore, ma gli uomini del Comune a Consiglio; del Comune che è il primissimo e vitale nocciolo della civiltà italiana. Perciò, con profondo sentimento di gratitudine mescolata di meraviglia e tenerezza ricevei la notizia, che vostra signoria si compiacque già mandarmi per dispaccio telegrafico della deliberazione onde il Consiglio da lei presieduto volle chiamarmi cittadino di cotesta nobile Bertinoro.*

Gratitudine, dissi, mista di meraviglia e di tenerezza; di meraviglia, perocchè io non reputava mai cosa da meritar tanto; di tenerezza perocchè oa quando lessi il nome della vostra terra leggiadra nel poema di Dante, la mia fantasia errò spesso intorno al colle che fu saggio di virtù e di pregio negli antichi giorni che tutto il popolo era Cavaliere. Di tale mia gratitudine rinnovata e accresciuta oggi dalla nota di V. S. del 20 corr. e che vivrà fresca nell'animo mio con la vita finchè mi duri il senso dell'onore e del bene».

Terra leggiadra nel poema di Dante. Egli aveva conosciuto ed ammirati Guido do Luca e Ranieri da Calboli, il magnifico cavaliere di parte guelfa *podestà* eroico e romagnolo di razza; il gran signore che, fin dai suoi tempi, fece conoscere al mondo il gentile sangue latino e fu *italiano* nell'ardimento e nell'onore, nell'amore alla sua terra ed al suo popolo:

Questi è Rinier, quest'è il pregio e l'onore
De la Casa da Calboli, ove nullo
Fatto se rede poi del suo valore...

E l'ultimo eroe dei Calboli, il contemporaneo, il pallido e magnifico dragone di Savoia, Fulcieri Paolucci de' Calboli, raccolse degnamente il nome e la bandiera: che è nome è bandiera della eroica gente di Romagna!

FRANCESCO CORADI

Augustea

Ecco il sommario del supplemento al n. 8 di questa Rivista:

Franco Ciarlantini: Dopo il viaggio africano di Benito Mussolini — Gen. Eugenio Barbarich: La milizia del Machiavelli nel presagio del presente — Leo Menardi: Il commercio italiano con l'estero — Cesare Salvati: La città degli studi — Alessandro De Stefani: Bisanzio — Raoul Romoli-Venturi: L'emigrazione coloniale — Enrico Rocca: Le nostre Colonie etniche: Nell'Estado de San Paolo do Brazil — C. S.: La potenza di produzione della Somalia e l'opera colonizzatrice dell'Italia — G. Farina d'Anfano: Politica ed economia dal Risorgimento ad oggi. — Adolf Felix: Gli Slavi nella scultura moderna — Ermanno Ponti: Roma Augustea: L'Urbe Latericia e l'Urbe Marmorea — Emilio Bodrero: Note, chiose e luoghi comuni — Bilancia letteraria — Esportazioni spirituali.

Pizzichi milanesi

La terra non è rotonda — Io e Paneroni — Quando si ruzzolava dal letto — Il ragno dal buco — Il buon esempio.

MILANO, maggio.

Ci fu un tale a Milano che andò in questura a protestare contro l'impresa del *Norge*: — «Ma che commedia è mai questa? Chi vogliono infinocchiare i signori Amundsen, Nobile e compagni, con la loro giterella al Polo, viaggio che non ha rischi e non ha pericoli, che avrei compiuto anch'io le mille volte solo se l'avessi voluto? Che cosa vogliono scoprire? Che la terra è rotonda, per accreditare la baggianata su cui giura l'umanità da troppo tempo? Ma non scherziamo. E' tempo di smetterla. Si chiami subito il signor Questore...».

Ma il Questore, quel giorno, per poco non mandò in galera l'astronomo Paneroni. Il quale se prima aveva una questione molto personale con Copernico e Galileo che spacciarono la bubbola della terra che gira, ora vuol fare i conti con i navigatori del «Norge» che si prestarono ad avvalorare l'enorme mistificazione che la terra sia rotonda. Lui, Paneroni, ha scritte tante scartoffie per provare il contrario che oramai la verità dovrebbe essere incontestabile. Nossignori, ecco che Amundsen e Nobile vogliono ripristinare l'antica scienza, e trovano anche della gente che si entusiasma e crede. E' proprio vero che al mondo con un po' di *réclame* si perviene a tutto.

Mio buon Paneroni, io ti credo, perchè tu sei come l'infanzia di questa umanità troppo vechia. Io sono con te: non è vero che la terra giri perchè altrimenti cadrebbero le cose e si rovescierebbero le acque dei mari, non è vero che sia rotonda e sospesa nello spazio perchè precipiterebbe nel vuoto e ad ogni millesimo di millesimo di secondo avremmo una catastrofe. Tu hai ragione, Paneroni, perchè la tua realtà è quella dei tuoi piedi, che si piantano sicuri e non traballano, perchè la tua scienza è sulle orme visibilissime e non ipotetiche dei tuoi tacchi, sian pur di gomma.

Eppure, vedi l'ingiustizia, quasi quasi ti arrestano ed è gran grazia se non ti mandano al manicomio. E' il destino dei precursori che infiammerà un giorno i seguaci. Tuttavia, caro Paneroni, fra me e te c'è questa differenza: ch'io seguaci non ne ho, mentre tu ne hai almeno uno che può persino crederti ed ascoltarti da vivo. Tra i martiri, sei, in fondo, un fortunato.

* * *

Ma parliamo di cose serie. Quanti sanno che esiste in Italia una medaglia d'oro di ben 59 anni or sono? Quando all'Italia mancava ancora Roma e le vicende della sua gloriosa unità consentivano così scarse ricompense. Eppure esiste ed il nostro uomo è vegeto, e rubizzo, nonostante che per molti anni sia stato spacciato per morto. Ma c'è da credere che questa morte gli sia servita, perchè lo isolò in un paesetto dove senza oneri ed onori, la sua vecchiaia non patì intacchi e resistè come una quercia non corrosa dalla tundra.

Lo scovò un anno fa un giornalista, Sandro Giuliani, lo riportò alla ribalta ed ora il buon vecchietto fa anch'egli qualche comparsa ufficiale all'ombra dei gagliardetti e delle bandiere. Non so, confesso, la sua età; so che ha un figlio sessantenne, so che la sua gesta non è in un bollettino, ma è in una pagina di uno dei libri più cari della nostra giovinezza, la *Vita Militare* di De Amicis. Che tempi lontani, mamma mia: i banchi della scuola, le castagne in tasca, gli scapaccioni del babbo. E il De Amicis, tutto il De Amicis, che si leggeva sotto il lume a petrolio, le pagine iridate e lardellate, d'olio o di ciliege e lo stampo rotondo di qualche lacrima: poi il sogno dei lustrini militari, di un tamburino a tracolla, di una forte stretta di mano magari del generale. E giù, per la gioia, giù a ruzzoloni dal letto.

Si chiama Carlo Albani e si meritò la medaglia in un episodio, purtroppo tristissimo, durante il colera del 1867. In Ardore, comune di Gerace, la moltitudine bestialmente ignorante, aveva assalita la caserma dei carabinieri dove erano stati costretti a trovare ricovero i pochi soldati del 68. reggimento fanteria che vi erano di stanza, assieme a due o tre famiglie cui appartenevano alcuni indicati dalla superstizione per gli «avvelenatori». La moltitudine ebbe ben presto ragione col ferro ed il fuoco e allorquando la caserma era già avvolta dalle fiamme e non v'era più via di salvezza per i rifugiati, il caporale Carlo Albani, baionetta abbassata, si precipitò fuori, di contro alla folla, sconcertandola con quella audacia incredibile. Il suo ardire salvò la vita se non a tutti, a quasi tutti i compagni d'arme.

* * *

Ora la *Scala* si è chiusa dopo 140 rappresentazioni, cinque novità assolute e trenta serate di «esaurito». Ma se tace la bella orchestra del teatro, non tace la buona orchestra del pubblico, quella fatta dai «si dice», dalle voci, dalle mormorazioni. E ancora, naturalmente, è in ballo Toscanini.

Andrà o resterà? Certo, oggi, sciupereste tutte le margheritine del mondo senza cavarne risposta. Bisogna ammettere che Arturo Toscanini, è grande anche nell'arte del silenzio, dal momento che il mistero persiste così profondo. Si tentò di strappargli un monosillabo, uno solo, più flebile e lieve di una nota — che cos'è una nota per lui che ne fa sfavillar tante! — e fu inutile. Si sa però che una decisione definitiva non l'ha comunicata.

Intanto, se proprio Toscanini vorrà andarsene, si fa il nome di Tullio Serafini. Bellissimo nome, ma che rimpianto! Dite a questi cari ambrosiani che la *Scala* può vivere anche senza Toscanini, dite loro, così per placarli, che morto un papa se ne fa un altro e che la vita è appunto questa, col suo andare ed il suo tornare, non caverete un ragno dal buco. Ma che ragno, ma che buco! Vi diranno che il ragno ed il buco li avete al posto del cervello. Questa città ha gli attaccamenti della più piccola famiglia, dove il vuoto si sente subito e smisurato. E si fa di tutto, di tutto, per scongiurarlo.

* * *

In onore del dottor Luigi Razza, segretario generale della Corporazione del Teatro, nonchè segretario delle Corporazioni milanesi, organizzatore ed animatore amato ed apprezzato, si era fissato d'indire un banchetto. Copiose già le iscrizioni, scelta la data, scelto il locale e, crediamo, anche il menù. Razza fu di ritorno a Milano in questi giorni e disse: grazie di cuore, ma non accetto.

Stile fascista, campagna della *Tribuna*, primi esempi.

GIUSEPPE BEVILACQUA

CRONACHE DEL TEATRO

Rappresentazioni classiche al Teatro Romano d'Ostia

Il Governatore di Roma ha deliberato di agevolare l'adattamento del Teatro Romano di Ostia Antica per organizzarvi alcuni spettacoli classici onde raccogliere fondi per la lotta antitubercolare e per lo sviluppo dello Ospizio Marino di Ostia.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha concesso la sua autorizzazione alla nobile idea che ha una duplice finalità: artistica e benefica.

Il Comitato di Dame per le Opere assistenziali del Governatorato coadiuva efficacemente l'ottima iniziativa e vari eminenti artisti hanno offerto al Governatore la loro preziosa opera. Contemporaneamente un gruppo di autorevoli personalità di Ostia ha iniziato una sottoscrizione limitata a pochissime caratture per dare alimento alla impresa benefica. Infine il Conte Mario Tommaso Gargallo Presidente dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa, al quale il gruppo di artisti aveva domandato cortese collaborazione, si è recato espressamente in Roma per portare al Governatore la completa adesione sua e dell'Ente che presiede.

S. E. il Presidente del Consiglio al quale è stato esposto il programma ha dato la sua alta approvazione ed ha deliberato che il Governo accordi ogni appoggio all'iniziativa che oltre alimentare una santa opera di assistenza sociale, doterà Roma d'un suggestivo Teatro all'aperto nella parte più pittoresca dell'antica città fra il mare ed il Tevere in uno sfondo meraviglioso di pini, di lauri, di colonne e di ruderi gloriosi.

"Ragazze da marito,, di Armont e Gerbidon al Quirino

Solo per il rispetto dovuto ad Alfredo de Sanctis il pubblico ha iersera concesso che la rappresentazione, sebbene punteggiata da mormorii, battimani ironici e sibili bonarii, arrivasse alla fine del terzo atto. Ma se al posto di de Sanctis — il quale si sforzò con la sua nota abilità a reggere lo spettacolo, riuscendo anche ad ottenere un serio e meritato applauso, a scena aperta, e fu bene coadiuvato dalla de Janira — ci fosse stato un attore meno noto e sicuro di sè, è da credere che la commedia sarebbe stata sepolta a metà del second'atto. Fine meritata da una pesante accozzaglia di scene, infarcite di una spregiudicatezza decrepita e spesso di pessimo gusto, non più stimabili di un mucchio di rottami arrugginiti.

Nessuna meraviglia che gli autori abbiano al loro attivo commedie fortunate. La marca di fabbrica tenta alle volte di far passare anche la merce di scarto. E la Francia sta attraversando una ondata di ribasso...

Stasera di turno al *Dio della Vendetta*.

"La pianella di vetro,, di Molnar al Valle

Questa sera Emma Gramatica interpreterà una novità molto interessante: *La pianella di vetro*, commedia in tre atti di F. Molnar.

La fama dell'autore non ha bisogno di commenti ed è facile prevedere un teatro affollato.

"L'avventuriera,, di Augier all'Argentina

Stasera Alda Borelli interpreterà una commedia di Augier: *L'avventuriera* che ha valore di riesumazione e sarà presentata in un quadro accuratissimo.

Le sorelle Braun al Teatro Odescalchi

Stasera alle 21 avrà luogo al Teatro Odescalchi uno spettacolo di danze dalle Sorelle Braun che così grande successo hanno già ottenuto nelle manifestazioni precedenti.

Gli spettacoli al Costanzi

Questa sera, dodicesima replica, a richiesta veramente generale, della *Turandot* di Puccini, con la Pacetti, la Zamboni, il Bagnariol, il Parvis, il Sabat, il Bernardi, ecc. Dirigerà il maestro Vitale.

Domani, mercoledì, replica del *Matrimonio segreto* che ottiene successi sempre più festosi, per l'ammaliante freschezza della musica cimarosiana e la briosissima interpretazione di Bidu Sayò, Elisa Marchini, Anna Gramegna, del tenore Ederle, del baritono Parvis e del basso Quinzi Tapergi, sotto la bella direzione del maestro Vitale.

La lirica al Morgana

La *Cavalleria* e i *Pagliacci* continuano ad attrarre gran folla al Morgana. Il successo delle due popolarissime opere è oltremodo vivo.

Questa sera, ripresa del *Trovatore*.

Toscanini querelato da un violinista della "Scala,,

MILANO, 25. — La stagione lirica della *Scala*, chiusasi in questi giorni, avrà il 9 giugno un'increscioso strascico giudiziario innanzi alla XII Sezione del nostro Tribunale. Esso sarà l'epilogo di un incidente svoltosi il 2 marzo durante una prova. Quel giorno il maestro Arturo Toscanini si sarebbe rivolto al primo violinista di fila, signor Licari con queste parole:

«Lei mi attacca sempre all'ultimo momento. Io voglio vedere i violini in posizione due battute prima; non voglio vedere i flacconi e lei è un flaccone». Questa almeno la frase che il Licari attribuisce al Maestro in una querela sporta contro di lui per ingiurie e diffamazione. Secondo la denuncia il Maestro avrebbe anche aggiunto frasi poco lusinghiere per il valore artistico del Licari avvertendolo che l'anno venturo non avrebbe fatto più parte dell'orchestra della *Scala*. Il Licari allora si allontanò dal teatro, sporgendo poi querela a mezzo del suo avvocato contro il Maestro.

Il Procuratore del Re ha invano tentato di comporre questa incresciosa vertenza e gli atti sono passati al Presidente della XII Sezione.

Il grande successo de "I pini di Roma,, a Parigi

PARIGI, 24.

(*Scardaoni*). — «*I pini di Roma*» di Respighi, che durante la scorsa stagione sono stati ripetutamente eseguiti ai concerti Pasdeloupe e a quelli del Conservatorio, sono stati ieri eseguiti all'Opera, nel primo dei grandi concerti sinfonici diretti da Sergio Usseviscy. L'orchestra comprendeva oltre cento esecutori. Durante il «*Notturno gianicolese*» si è ottenuto un meraviglioso effetto, facendo udire la voce di un usignolo autentico, riprodotta alla perfezione da un disco di grammofono.

Nella «*Marcia delle legioni*» che chiude il poema sinfonico la massa degli ottoni è stata rafforzata con delle buccine identiche a quelle usate dalla Milizia dell'antica Roma.

Il successo è stato enorme.

Un romanzo di F. M. Martini tradotto in francese e in olandese

La *Revue de Génève* annuncia l'imminente pubblicazione del romanzo di Fausto Maria Martini «Il cuore che m'hai dato» nella traduzione francese di Georges Golay.

Il romanzo del Martini che in Italia è giunto alla sua terza edizione presso la Casa Mondadori nel breve spazio di un anno, è già tradotto anche in olandese ed è già in corso di stampa presso la Casa Hyman Stenfert Kroese van den Zande.

Federico l'Irrequieto

Si amano molto in Germania gli scritti morali e filosofici sull'avvenire dell'umanità; e tutta una scuola di scrittori umanitari trova facilmente credito, facendo propaganda per il pacifismo. Un illustre discepolo di questa scuola è Fritz von Unruh (o Federico l'Irrequieto), elegante e nobile ufficiale prussiano che si è convertito ed ora non odia nulla al mondo come la guerra.

Testimonianza di questo odio egli ha fatta in un libro dal titolo volante: *Ali di Nike*, diario di un viaggio fatto a Londra e a Parigi, una specie di andata a Canossa dell'ex-combattente. Infatti appena giunto a Parigi, il poeta va in pellegrinaggio alla tomba del Milite Ignoto, a persuadere se stesso d'essere animato di «quello spirito germanico cui speriamo appartenga il futuro, di quei sentimenti che devono ridestarne l'ultime forze intime colla bontà e la forza di sopportazione».

Un pacifista che si è convertito nell'inferno della guerra; che in guerra ha patito il tormento e l'agonia di tutta l'umanità crocifissa; ecco cos'è Unruh, a giudicarlo dal suo ultimo libro. Ma egli ha un terribile difetto: di non sapere superare le sue, saranno magnifiche, idee politiche, dalla sua maniera di essere artista. Ora come artista egli appartiene all'espressionismo, a quella scuola di poeti che, travolti da una inesplicabile ebullizione, creano opere di natura vulcanica ed eruttiva; e più che esprimersi, scoppiano.

Questa maniera di parlare può sembrare esagerata, ma resta invece molto al di sotto della realtà, e non può dare che una pallida idea di quella che è l'immediata violenza di un'opera espressionista. Essa servirà tuttavia a far capire che non è facile adattare il proprio spirito di lettori pazienti ad un'opera teorica inquadrata in simile cornice. Per essere troppo umano, von Unruh finisce coll'essere disumano del tutto. Invece di un profeta, abbiamo davanti un isterico, che ci narra le sue interessanti anormalità; ci attendiamo la calda parola di un entusiasta e ci tocca sentire le lamentele di un bravo ragazzo che la guerra ha messo in uno stato d'animo morboso.

Perchè il trattato di Versailles è uno scherzo in confronto alla devastazione compiuta dalla guerra nella psicologia tedesca. Che cos'era questo Fritz von Unruh nel 1914? Un bravo ragazzo come abbiamo detto, sebbene digià alla alba della trentina. Di nobiltà prussiana, aveva seguito la tradizione famigliare ed era diventato ufficiale di cavalleria. La vita di guarnigione non l'aveva persuaso; sentì di dover lasciare l'esercito.

La Germania si sentiva sotto la campana pneumatica; dapertutto il vuoto, l'aspirazione verso un'attività che alzasse il popolo verso orizzonti più vasti dei baffi incerottati di Guglielmo II. Nel suo primo dramma, «*Ufficiali*» von Unruh conchiude con un appello ansioso verso la guerra; ma non la guerra patriottica, bensì la guerra eroica e nietzscheana, la guerra come espressione ed aumento della personalità; la guerra come vita. Digià c'erano nel tenentino di cavalleria i germi di quel ballo di S. Vito che doveva scoppiare cinque anni dopo nel pacifista. E subito nel secondo dramma si palesava il primo conflitto fra il guerriero e l'umanitario. Ma si preparava anche la base teorica del pacifismo di Unruh, che è forse l'idea più seria germogliata nel suo cervello; il pacifismo egli non lo concepisce come negazione della nazionalità, anzi come affermazione, diciamo pure futuristicamente, spasmodica dei popoli. Nel campo dello spirito, però, verso un connubio mistico degli spiriti nazionali nello spirito universale.

In sostanza ei faceva una bene intesa accademia. Ma su questo terreno travagliato venne a rovesciarsi il più catastrofico uragano; le zolle, appena smosse, furono trascinate via dai torrenti impazziti, e quando il diluvio fu passato, non si videro più del paesaggio che gli scheletri rocciosi delle montagne. Le persone di buon senso si rifiutarono di prendere in considerazione la guerra come fatto artistico; ma la tragedia di alcuni giovani fu di non avere questo buon senso. Unruh volle risolvere, lui solo, il problema morale della guerra così come era scoppiata, come era stata combattuta e perduta in Germania. Volle per di più risolvere questa quadratura del circolo per mezzo di un'opera d'arte.

Mille elementi spurii si frammischiavano nella sua testa facendovi una anarchia carnevalesca: la preoccupazione di mostrarsi superiori ai brutali avvenimenti storici, ma insieme quella di dimenticare l'onta della sconfitta; il desiderio di apparire veri europei, e quello di lavare dalla Germania la macchia di avere scatenata la guerra; essere un artista puro ed un uomo politico e universale, appassionato. Che altro? Turbamenti religiosi e tenerezze filantropiche; sentimentalismi ed eroismi; la fermezza di spirito dell'uomo che ha attraversato l'inferno ed ha avuto lunghi colloqui con Satana, e la mancanza di fiato di quello che non sa come fare per mostrarci il diavolo abbastanza brutto.

Così Unruh divenne inguaribilmente uno scrittore di guerra. Incominciò colla lunga novella «*Opfergang*» (qualcosa come «Golgota») in cui si descrive una compagnia che va a sacrificarsi davanti a Verdun, e si vive per duecento grandi pagine con sei o sette ufficiali e sottufficiali i quali tutti, vivono, sentono, parlano come tanti poeti espressionisti; ma la sua grande fama la conquistò con i due drammi «Ein Geschlecht» e «Platz», di cui il primo fu scritto nel '18 a Silvapiana, nella stanza medesima dove Nietzsche abitò e compose — con maggior profitto — alcune parti dello Zaratustra. Il grande successo di questi due drammi si spiega solo collo stato d'animo della Germania subito dopo la sconfitta; stato d'animo da terremotati. Nell'angoscia della sciagura, ogni voce che si levava trovava eco senza fine.

Oggi forse le condizioni acustiche della Germania intellettuale sono molto diverse. Ad ogni modo Unruh ha sempre un certo pubblico fedele, che si diletta dei suoi discorsi e dell'altre opere politico-morali seguite ai due grandi drammi. *Le Ali di Nike* di cui abbiamo discorso da prima, segnano un culmine in questa attività spuria del poeta prussiano. I critici severi di casa sua non lo disprezzano troppo quando si limita a fare il poeta; è una raganella dalla voce abbastanza piacevole, ha detto qualcuno.

Peggio è quando la ranocchina comincia a gonfiarsi e a fare il toro; allora non si ode più la voce e si rimane male delle sue disgraziate proporzioni.

A. SPAINI

CRONACA DI ROMA

L'omaggio dell'Urbe al suo Grande Protettore

Domattina la bella chiesa che la volontà santa di Filippo Neri edificò a gloria di Maria, vedrà ripresa una tradizione romana, che sarà profondamente compresa da quanti sentono quale profondo significato abbia la valorizzazione del sentimento religioso.

E' la antica usanza che il Governatore di Roma riprende di offrire alla *Chiesa Nova* il calice argenteo ornato dello stemma del Popolo Romano, in onore di uno dai Patroni di Roma, usanza che risale al 1609 quando per Decreto di Consiglio Segreto il Magistrato romano deliberò l'offerta di un calice e di quattro *torchés* ogni anno nel giorno anniversario della morte del beato Filippo affermando che « il medesimo popolo per li benefici da esso ricevuti dovesse cooperare alla canonizzazione del medesimo ».

E la tradizione fu conservata nei secoli.

I volumi dell'Archivio Storico capitolino sono pieni di notizie circa l'offerta del calice (ripetuta — per antichissima tradizione — in numerosissime Chiese di Roma, e regolata da un Breve dato da Benedetto XIII), e circa la fornitura e la fattura dei calici apprestati dall'argentiere del Popolo Romano, circa la conversione dell'offerta in danaro sonante, come da numerose e curiose richieste dei Capitoli o delle Congregazioni religiose che reggevano le varie Chiese, malgrado vi fossero esortazioni superiori a non insistere nella sollecitazione di simili variazioni.

La festa di San Filippo era — come è ancora — una delle più *sentite* dalla popolazione romana, che ricorda da generazione in generazione il bene operato dal Santo, la cui figura oggi attraverso l'analisi storica, grandeggia vivacemente nel movimento così italiano della controriforma.

Il 26 maggio il Papa teneva alla *Chiesa Nuova* Cappella, dove vi giungeva in gran de forma — però, come da una lapide conservata in una delle sale dell'Archivio, nel palazzo del Borromini, Leone XII vi si recò il 26 maggio 1826 « *nudo pede* » — ed assisteva in trono alla messa solenne.

Dal « Giornale delle funzioni delli Eccellentissimi signori Conservatori », ricevo il cerimoniale che si usava per la oblazione dei rappresentanti del Senato e del Popolo romano in onore a San Filippo.

Le LL. EE. il senatore di Roma, i Conservatori ed il Priore dei Caporioni si radunavano in Campidoglio al mattino ed assunte le toghe nere, in forma pubblica, cioè con la Berlina nobile con fiocchi, e due altre carrozze del seguito, si recavano alla Chiesa di S. Maria in Vallicella, ora giunti erano ricevuti dai Reverendi Padri dell'Oratorio « colle dovute formalità »; adorato il Santissimo Sacramento si recavano alla Cappella del Santo, ove facevano l'oblazione del Calice e delle torcie nelle mani di un Sacerdote vestito di piuviale, e quindi si portavano verso la porta del Convento ad incontrare il Papa, che poi « *servivano* » al Soglio durante tutta la cappella.

Terminata la funzione ed ossequiato il Pontefice, ritornavano in Campidoglio « a *spogliarsi* ».

* * *

Se nella forma del cerimoniale, l'omaggio ufficiale del Popolo di Roma a mezzo della sua più alta Rappresentanza, sarà diverso da quello usato fino al 1870, il significato di devozione religiosa rimane compiutamente, e la riconoscenza dei romani alla Divinità si eleva tangibilmente sull'altare del Santo, che amò Roma ed i romani così intensamente, nel fervore della preghiera che si assomma nel voto per la protezione dell'Urbe.

DEOGARIUS

Il Dopolavoro ferroviario di Roma in gita a Terni

Domenica scorsa, per iniziativa del Dopolavoro di Roma, ha avuto luogo una istruttiva gita a Terni per la visita dei principali impianti industriali e delle superbe bellezze naturali che ne allietano i dintorni.

La comitiva di quasi duecento gitanti fra cui il capo compartimento di Roma gr. uff. ing. Taiti e alcune signore e signorine, fu ricevuta al suo arrivo a Terni dal rappresentante delle Acciaierie comm. Lenardo Balderi, capo del personale, commissario circondariale dell'Opera nazionale del dopolavoro, dall'ing. Malizia, direttore delle tramvie di Terni, dal segretario politico del fascio Terzio Tabarrini e dal direttore della sezione ternana dell'associazione nazionale ferrovieri fascisti che volle offrire ai gitanti un signorile rinfresco.

Ebbe quindi luogo la visita alle Acciaierie, compiuta sotto la guida esperta e gentile di numerosi capi tecnici e resa interessantissima dallo spettacolo superbo di una colata di quaranta tonnellate di acciaio da un modernissimo forno Martin.

Dopo la refezione ebbe luogo la visita alle cascate e agli impianti termoelettrici di Papigno e di Collestatte.

In questo ultimo stabilimento il direttore mostrò con cortesia e competenza alcune attraenti e riuscitissime esperienze sull'aria liquida.

Anche le visite del pomeriggio, tutte piene di intenso interesse scientifico e turistico, riuscirono improntate alla più schietta cordialità e al più sano diletto.

L'ing. Malizia, con signorile generosità, mise a disposizione dei gitanti i mezzi di trasporto, sì che l'escursione potè essere compiuta senza fatica e con la massima sollecitudine.

Il pane aumenta di 10 centesimi

La Commissione provinciale annonaria nella sua riunione odierna, dopo aver esaminato la situazione del mercato granario e l'aumentato costo delle farine, ha deciso di aumentare il prezzo del pane di 10 centesimi.

Il pane di prima qualità va da L. 2.85 a L. 2,95 al kg. ed il pane popolare va da 2,65 a L. 2,75 al kg.

L'aumento s'inizia con giovedì 27 maggio.

Al Gruppo "Rino Moretti" di Piazza d'Armi

Per lodevole iniziativa del Direttorio del Gruppo « Rino Moretti » di Piazza d'Armi si è costituita in seno al Gruppo stesso una Commissione di Cultura di cui si è benignato assumere la presidenza onoraria S. E. l'avvocato Mariano D'Amelio primo presidente della Suprema Corte di Cassazione del Regno.

Scopi di tale Commissione sono quelli di indire una serie di riunioni istruttive per gli inscritti al Gruppo e da tenersi nella sede di questo; organizzare gite per visitare i resti monumentali di Roma Imperiale, nonchè costituire una biblioteca circolante fornita di sane letture educative.

La serie delle dette riunioni sarà inaugurata nella Sede del Gruppo la sera di sabato 29 corrente alle ore 21,30 precise con una conferenza dal titolo « L'Italia e la sua espansione coloniale », tenuta dal dott. comm. Michele Venini, funzionario del Ministero delle Colonie.

Gli inscritti al Gruppo sono fino da ora invitati ad intervenirvi.

Una gita dell'"Opera Cardinal Ferrari" al Santuario di Trisulti

La benemerita opera milanese « Cardinal Ferrari » ha promosso in Roma una grande manifestazione popolare per il giorno 6 del giugno pr., in occasione del pellegrinaggio che l'Opera ha indetto al famoso Santuario della Madonna delle Cese in Trisulti uno dei luoghi più ameni della Ciociaria.

Il Pellegrinaggio da Roma raggiungerà il paese di Collepardo per la via di Frosinone con treni speciali e con comode autobus. Per giungere al paese un'amena strada carrozzabile si snoda lungo la valle per la lunghezza di circa sei chilometri. E' una strada pianeggiante e gradevole, tagliata a mezzo monte, sopra il fiume Cosa che gorgoglia in fondo alla piccola valle.

Da Collepardo si percorreranno ancora cinque chilometri prima di arrivare alla Certosa di Trisulti.

Poco discosta da questa è il Santuario, raccolto sotto la volta naturale della grotta come in una fragile custodia di sasso e di selve. Piccolo, ma devoto, spirante la soavità del raccoglimento dai suoi altari e dalle sue immagini. Quivi la dolce immagine di Maria sorride, conforta, invita e benedice...

La iniziativa di questo pellegrinaggio è stata già accolta con molto favore. Le iscrizioni sono soggette a condizioni discretissime. Esse si ricevono presso la sede dell'Opera « Cardinal Ferrari » in via Germanico 146, e presso le parrocchie di S. Benedetto in via Gazometro n. 1, di S. Teresa al Corso d'Italia, S. Giuseppe al Quartiere Trionfale, S. Camillo, S. Nicola in Carcere e Ogni Santi.

La sistemazione del Lungotevere in Augusta

Uno dei problemi che attende di esser definito e che ha la massima importanza per il miglioramento estetico della città è quello relativo alla sistemazione del Lungotevere.

I geometrici muraglioni di pietra dalla linea uniforme hanno sostituito quanto formava l'oggetto di ammirazione di artisti e di poeti; così che a vantaggio della sicurezza pubblica è stato fatto il sacrificio di una delle maggiori bellezze della città nostra.

Ma specie nel secolo scorso tecnica ed arte ben difficilmente si son trovate in accordo; e l'opera di difesa dalle acque, opera eminentemente tecnica, non ha voluto considerare in conseguenza il lato artistico di problema. Il peggio si è che il più delle volte è rimasto sulla fronte verso il fiume la parte che costituiva un tempo l'interno delle case demolite a metà, con relativa poco confortevole visione di latrine, di ballatoi cadenti, di mura screpolate; in conclusione di tutto ciò che di più meschino e di più antiestetico esisteva in tali fabbricati, e che gli uomini in ogni tempo hanno cercato di occultare agli occhi di coloro che osservano dall'esterno una costruzione.

Vari decenni sono passati e per molti tratti le brutture sono rimaste immutate, nonostante che nelle immediate adiacenze del fiume abbiano avuto sistemazione interi quartieri, e che specie in questi ultimi anni molte voci si siano levate per rimandare un decoroso assetto del Lungotevere, che potrebbero costituire una *fra* le maggiori bellezze di Roma.

Così ove nel passato esisteva il pittoresco porto di Ripetta si nota ora una triste teoria di case smozzicate che fanno mostra di ballatoi, di balconcini con latrine, di muri fatiscenti; ed a tutto ciò si aggiunge la miseria di quattro palmi di terra adiacente ai fabbricati, con poca erbaccia e parecchio sudiciume. Tale constatazione non è certo edificante e, quel che è peggio, è resa più dolorosa dal fatto che la località è centrale e che il meschino spettacolo si impone alla vista anche del più miope viandante che transiti per il ponte Cavour, il più frequentato della città. A dire il vero, conoscendo che nel Lungotevere in Augusta si erge un lato del palazzo dell'Accademia di Belle Arti, sarebbe facile immaginare, sia pur fra mezzo a casupole, un fabbricato imponente per massa ed armonioso di linee. Invece alcun particolare segno di fasto fra tanta modestia porta il palazzo dell'Accademia, la fiacca opera neo-classica del Camporesi, che mentre nella via Ripetta, là dove si aprono l'esedra ed il portichetto, accenna vagamente a qualche carattere monumentale, manca assolutamente di decoro nel lato posteriore sul Lungotevere.

Un tale stato di cose ha indotto a studiare una sistemazione razionale della località da effettuarsi con la maggiore urgenza, della quale sistemazione il tipo riprodotto e lo schizzo prospettico valgono a dare una chiara idea.

Costruiti in luogo delle meschine casette, nuovi edifici secondo l'allineamento del Lungotevere con prospetti architettonici informati a quello stile seicentesco che, intonato oggi a senso di modernità, ben si addice all'ambiente romano: verrà a crearsi all'altezza dalla via dei Pontefici una scalea di comunicazione tra il Lungotevere in Augusta e la via Ripetta.

All'altezza dell'attuale fabbricato della Accademia delle Belle Arti la sistemazione verrà ad assumere un carattere di maggiore monumentalità, il che costituirà oltre tutto un armonico completamento del portico a ferro di cavallo, oggi manchevole in tante parti, specie in elevazione.

Si verrà così a formare una nuova esedra aperta sul Lungotevere, dalla quale esedra mediante due monumentali scalee si potrà discendere al piano della via Ripetta ed accedere al portico. E poichè conviene, seguendo nuovi criteri che inducono a dar movimento pittorico alle masse di costruzioni, adattare all'ambiente il muraglione sul Tevere, che traccerà il limite dell'esedra, si è studiato di porre l'esedra stessa in asse, con due scalee che scenderanno fino alla banchina del fiume.

Decorato sobriamente il muraglione nel tratto che verrà a trovarsi compreso fra le due scalee, si verrà nell'insieme a godere un quadro armonico, pieno di movimento e rispondente all'improtanza della località.

In tal modo il Tevere riacquisterà una degna cornice là dove il ricordo ancora è vivo del vecchio porto di Ripetta.

Come si deve salire e scendere dal tram

Come si deve salire — Uno che sale male — La buona maniera per scendere — Un sistema per suicidarsi

A cura dell'Azienda delle Tramvie del Governatorato è stata pubblicata una Guida tramviaria di Roma assai interessante per la varietà di materia contenuta. Infatti nella prima parte sono contenute le condizioni di trasporto, istruzioni pratiche su gli oggetti smarriti e sui reclami, norme e consigli per i viaggiatori, i pedoni, i conducenti per evitare sinistri. Nella seconda parte sono le più ampie notizie sulla rete dell'Azienda con l'elenco delle vie, piazze e ponti percorse dalle linee tramviarie. La terza parte è dedicata invece al turismo ed ai servizi speciali e le indicazioni per visitare Roma, per l'orario dei musei. La guida contiene inoltre capitoli per il giro turistico, tramviario, per il servizio notturno, per i servizi riservati speciali, per Ostia, per il Cimitero, per i Mercati generali, per l'Ippodromo delle Capannelle, per la zona sportiva Flaminia, ecc.

Infine vi sono le più ampie notizie sulle reti tramviarie gestite da altre aziende.

La guida costa L. 2.50 ed è stata particolare cura del dott. Alessandro Militello.

A Vittorio Emanuele III ed a Casa Savoia
sono stati intitolati due quartieri di Roma

In data di ieri, nel giorno anniversario dell'entrata in guerra, il Governatore ha deliberato di intitolare al nome Augusto del Sovrano e alla gloriosa Casa Savoia due Quartieri. Ecco il testo della deliberazione adottata:

« L'Amministrazione di Roma ha curato che i rioni ed i quartieri della città avessero una denominazione ufficiale e ben determinata sia agli effetti statistici sia ad ogni altro effetto di carattere pratico. Presa come punto di partenza la delimitazione degli antichi rioni i quali si estendevano fino al circuito delle Mura Aureliane, furono operate in progresso di tempo nuove delimitazioni fuori e dentro le mura tenendo conto delle caratteristiche topografiche e demografiche. Mentre peraltro le suddivisioni nell'interno della città si limitavano a poche innovazioni suggerite da profonde diversità demografiche, all'esterno invece le delimitazioni stesse rappresentavano la classificazione necessaria di un territorio precedentemente indistinto.

Il criterio predominante seguito in questa classificazione all'esterno delle mura fu quello di conservare le denominazioni delle antiche strade in partenza dalle porte. Criterio puramente storico e topografico certamente apprezzabile ma anche influenzato dalle condizioni del momento, quelle cioè della scarsa densità di popolazione che indusse ad applicare denominazioni uniformi ad immense estensioni di terreno.

Premesse queste considerazioni in rapporto ad una situazione di cose e ad un procedimento che si attengono a materie in cui sono raccomandabili uniformità di metodo e di criteri rigidamente conservatori, l'Amministrazione si è proposta il problema di fissare in alcune delle denominazioni suindicate una manifestazione di omaggio della Città di Roma alla gloriosa Casa Savoia ed all'Augusta persona del Sovrano.

Torino, la Città che fu culla della invitta Famiglia, reca le memorie di avvenimenti e di persone che si riferiscono alla vita della Casa Savoia; le strade e i monumenti costituiscono un perenne ricordo del passato e dànno l'impressione della continua presenza del genio tutelare della gloriosa stirpe quasi che la cittadinanza vivesse permanentemente in contatto dell'Augusta Famiglia. Ma se Torino fu la sede del passato, Roma è la sede del presente e del futuro che accoglierà nei secoli la gloriosa Casa entro le Mura.

Il processo del tempo dovrà essere dunque sostituito in Roma dalla consapevolezza degli uomini che sentono tutta la necessità e tutta la bellezza di una dedizione ideale della Città al Sovrano che impersona le più alte virtù della stirpe, i più alti destini d'Italia.

Se per gli eroi o per i geni può parlarsi di conferimento della cittadinanza romana, per il Sovrano, per la Casa Regnante deve operarsi una fusione di manifestazioni e sentimenti che esterni l'omaggio di Roma al Sovrano.

In due modi intanto può manifestarsi l'atto di omaggio: ricordando la Famiglia gloriosa con l'intitolare un quartiere al nome di Savoia, e il bene amato Sovrano con l'intitolare un altro quartiere al nome di Vittorio Emanuele III.

Per la prima denominazione appare adatta quella parte del quartiere Salario che si estende dal Viale Regina Margherita fra la via Nomentana e la via Salaria fino all'Aniene. Rimarrà il nome di Quartiere Salario alla parte compresa tra le due vie suenunciate, il Viale Regina Margherita e le Mura Urbane.

Il Quartiere Savoia è in corso di sviluppo ma accoglierà una popolazione numerosa. Disteso sulle pendici che degradano fino all'Aniene con varietà di movenze nel terreno, con panorami ampi, diversi e gradevoli, sarà costituito da fabbricati di varia specie ma tutti di carattere distinto. Non comprenderà nuclei popolari, ma accoglierà dense masse di impiegati, avrà casamenti grandiosi e villini signorili, palazzine ricercate e villinetti economici; un grande viale stendendosi longitudinalmente nella parte più bassa taglierà in due l'ampia zona. Nel complesso il quartiere presenta tutte le caratteristiche per ricevere degnamente la nuova denominazione ed ospita una popolazione così vibrante di amor patrio che sarà ben lieta per il provvedimento.

La denominazione di Vittorio Emanuele III può essere attribuita al quartiere delimitato da via Pinciana, pendici della Villa Umberto, piazzale Flaminio, via Flaminia, viale Parioli, viale Liegi, via Salaria, corso d'Italia e cioè ad una parte dell'attuale quartiere Parioli ed al quartiere Pinciano.

Se si pensa che esso si stende sopra le più pittoresche colline di Roma (si ricordi la Villa Strohl Fern, la Villa Balestra e le alture di S. Valentino), con un panorama dei più suggestivi, che comprende la Valle Giulia, la futura città dell'Arte che avrà caratteri monumentali superbi, che è destinato tutto a ville signorili, che è già cosparso di sontuose costruzioni, che alberga popolazioni appartenenti ai ceti più elevati, che sarà attraversato da un grandioso viale che rappresenterà un giorno una delle arterie più signorili, la scelta apparirà rispondente ai criteri di un profondo omaggio e di un'aperta significazione di devozione verso il Sovrano che ha raggiunto i più alti fastigi della storia.

In relazione alle suesposte considerazioni il Governatore delibera:

1) di attribuire la denominazione di Quartiere Vittorio Emanuele III alla parte dell'attuale Quartiere dei Parioli delimitato dalle seguenti strade: via Pinciana, pendici della Villa Umberto, piazzale Flaminio, via Flaminia, viale Parioli, viale Liegi, via Salaria, Corso d'Italia e cioè ad una parte dell'attuale Quartiere Parioli ed al Quartiere Pinciano;

2) di attribuire la denominazione di quartiere Savoia alla parte dell'attuale quartiere Salario delimitato dalle seguenti strade: viale Regina Margherita tra via Nomentana e via Salaria fino a all'Aniene.

IL NUMERO DI MAGGIO DEL "CAPITOLIUM"

Un omaggio del Governatore a S. M. il Re

E' uscito ieri, nel giorno anniversario dell'entrata in guerra, il numero di maggio del *Capitolium*. La splendida rivista reca, fuori testo, una bellissima riproduzione di uno dei più recenti ritratti di S. M. il Re al quale il Governatore, con sentimento di profonda devozione, ha dedicato un suo scritto contenuto nella prima pagina della Rivista stessa.

Nell'articolo il sen. Cremonesi oltre a ricordare che « nessun ritrovamento è avvenuto, nessun lavoro di ricerca archeologica è stato compiuto nel fecondo suolo di Roma o nella ricchissima Colonia d'Ostia, che non abbia destato un appassionato interesse in Vittorio Emanuele III; da Lui e dalla Regina furono eseguiti scavi con ottimi risultati e a nessuno è ignoto quale prezioso contributo abbia portato agli studi storici la grandiosa opera illustrativa delle monete uscite dalle zecche italiane che, promossa dal Re, ha per base prima e fondamentale la meravigliosa raccolta da Lui già iniziata negli anni della Sua adolescenza », accenna al provvedimento della costruzione del grande Ospizio Marino di Ostia, illustrandolo con una bella fotografia del progetto, e a quello relativo alla denominazione dei quartieri Vittorio Emanuele III e Savoia.

« Roma — son parole del Governatore — con senso d'amore e d'orgoglio, compie oggi un nuovo atto di ossequio verso il suo Re. E lo compie nel giorno in cui Egli scomparve, 11 anni or sono, insieme coi più grandi e coi più umili figli della sua terra ».

Lo scritto è illustrato, in questa parte, da una pianta che indica la ripartizione del territorio della città di Roma in Rioni e Quartieri con particolare segnalazione dei due nuovi denominati.

Il nuovo Commissario alla Cooperativa "Villaggio dei giornalisti"

Con decreto ministeriale l'ing. Paolo Salatino, ispettore superiore del Genio Civile, è stato nominato Commissario alla Cooperativa « Villaggio dei Giornalisti » in sostituzione dell'on. Starace che si dimise in seguito alla assunzione a vice segretario generale del P. N. F.

Si riprendono gli spettacoli cinematografici all'aperto

Oggi saranno ripresi gli spettacoli cinematografici all'aperto già iniziati l'anno scorso dal Governatorato di Roma.

Quest'anno però il Governatorato organizzerà le riunioni d'accordo con l'Ente di Roma dell'Opera Nazionale Dopolavoro considerandole come una parte del grandioso programma che l'Ente stesso dovrà svolgere a vantaggio della cultura e della sana ricreazione delle classi lavoratrici.

Pertanto alle ore 20, di oggi, saranno dati in visione nel giardino di piazza Vittorio Emanuele i seguenti films: *La Campana di Rovereto* (Rievocazione dei campi di battaglia) ed *Il Natale di Roma*.

Un muratore preso a pugni e calci

Questa notte poco dopo le 23 numerosi avventori si trovavano ancora nel caffè Piero, sito in via Fanfulla da Lodi.

Improvvisamente, per futili motivi, è sorta una discussione tra il muratore Giovanni Marietti del fu Gioacchino d'anni 51 da Chianciano (Siena), abitante in via Nicolò Piccinino 18 ed un individuo, certo Pietro, non meglio indicato.

Quest'ultimo ben presto è passato a vie di fatto, prendendo a pugni e calci il muratore il quale alla fine è stato costretto recarsi all'Ospedale di S. Giovanni ove i sanitari gli hanno riscontrato escoriazioni al dorso nasale e contusioni addominali per cui l'hanno trattenuto in osservazione.

Una culla

La casa del vice segretario generale del sindacato nazionale fascista Comunicazione Secondarie, Atti Gino è stata allietata dalla nascita di un bambino al quale è stato imposto il nome di Francesco.

Al sig. Atti e alla signora N. D. Rina Iberabei i nostri sinceri auguri e rallegramenti.

La nuova politica dei petroli

Dopo la costituzione dell'Azienda Generale dei Petroli, Arturo di Castelnuovo scrive nel numero odierno di *Echi e Commenti* un articolo dove esamina la questione dei petroli in Italia sotto tutti i suoi aspetti, prospettando i vari problemi che il nuovo Ente dovrà affrontare e risolvere.

Sullo stesso argomento compaiono anche due scritti dell'ing. Parmeggiani e del prof. L. Ratto. La rubrica economica è completata da articoli del sen. Peano, prof. Masci, A. Germani, avv. Montemurri, Guilino e dalle note finanziarie decadali.

Il sen. Loria pubblica uno squisito studio sulle origini e la storia del giornalismo; il sen. Berio si occupa della riforma del Consiglio di Stato; i sen. Faelli e Cirmeni, on. Fani, Di Cesarò e Zibordi, prof. Dalla Volta, dall'Arno De' Rossi, Palmieri, Mantegazza, Goglia, Darioski scrivono degli argomenti politici del giorno; nelle altre rubriche l'ing. Caneva, Pellegrino Ascarelli, che tratta un'importante questione del commercio e dell'industria tessile, dott. Marini, prof. Virgilii, Rebucci, Bognolo. Su questioni militari scrivono il Gen. Bollati, Comandante Guadagnini, Magg. Riggi.

Un lutto del prof. Spezi

Ieri mattina si spegneva la signorina Gabriella Spezi figlia adorata del prof. Pio valoroso insegnante del Liceo Ennio Quirino Visconti.

Alle ore 9 di mercoledì 26 corr., si celebrerà la S. Messa, presente la salma, nella Chiesa Parrocchiale della Madonna dei Monti, da dove alle ore 10,30 avverrà il trasporto funebre al Campo Verano.

Al prof. Pio Spezi, nostro ottimo amico, ai suoi familiari in quest'ora di tragico lutto giungano le espressioni del nostro dolore e della nostra solidarietà.

Una riuscita festa scolastica a Monteverde Nuovo

Nel ridente quartiere di Monteverde Nuovo sorto per incanto tra il verde degli oliveti e dei pini alla periferia della città, è stata inaugurata la scuola mista comunale «Giovanni Pascoli» che il Governatore ha molto sapientemente sistemata nei locali d'una villa settecentesca adattata allo scopo dagli egregi architetti De Cupis e Pernier. Nell'occasione la federazione dell'Urbe ha inaugurato il suo settantottesimo gruppo rionale intitolandolo al caduto fascista Emilio Tonoli. La cerimonia ha avuto luogo nel vetusto parco della Villa che per le sapienti cure dell'ing. Galimberti diverrà il giardino pubblico della zona.

Sotto i colossali cedri del Libano erano raggruppate le scolaresche, i balilla, il gruppo fascista Tonoli e le rappresentanze fasciste delle zone circonvicine S. E. il Ministro Fedele, S. E. il Governatore sen. Cremonesi, il vice governatore D'Arbesio, il comm. Italo Foschi, il rettore Migliornesi, il rettore ing. Caffarelli, l'on. Vitetti, il gr. uff. Crisostomi, il comm. Calza Bini, il comm. Tabanelli, il comm. Maffori Savini, l'ispettore di zona comm. Righini, il comm. Nardini, il comm. Giglio, il comm. Santini, capo di gabinetto di S. E. il Ministro della P. I., il comm. Nardi, direttore generale dell'istruzione primaria, il prof. Ferroni, direttore generale delle scuole comunali, il conte Viti, il comm. Giammarini ed altre personalità hanno onorata della loro presenza la simpatica festa.

Gli onori di casa sono stati fatti dalle infaticabili signore del Comitato, dal corpo magistrale, dai triunviri gen. Zoli, avv. Bertè, comm. Giglio, dal vice presidente della Cooperativa «Vittoria Nostra» comm. Piovan, dal presidente della Cooperativa «Nuova Monteverde», dal cav. Bini, dal cav. Catalano ed altri.

La benedizione dei gagliardetti e della bandiera della scuola fu impartita dal Vicario di Mons. Panisardi. Madrine di essi la sig.na Foschi e la diletta figliuola del Ministro Fedele, signorina Vanna. Dopo l'elevato discorso dell'avv. Bertè, triunviro mutilato di guerra parla il direttore della scuola prof. Zecchi, che ha donato ai balilla le nuove fiamme e che chiude il suo discorso invitando i giovanetti a rinnovare i giuramento di fede all'Italia e al fascismo. Il comm. Foschi rivolge il saluto al nuovo gruppo con alte e forti parole. Le autorità visitano quindi i locali della scuola e del fascio, accolti dalle grida festanti degli alunni e della popolazione raccolta. La festa si chiude con l'illuminazione del Parco, opera dell'Azienda elettrica municipale e con una riuscitissima lotteria organizzata dal comm. Piovan. Ottimi i servizi di pubblica sicurezza diretti dal solerte commissario cav. Davanzi e dal maresciallo Giglio dei carabinieri.

Dopo il teatro

Il premio "Besso" di dantologia

Con la fine del corrente anno, dalla *Casa di Dante* in Roma sarà di nuovo assegnato il premio intitolato al nome di Salvatore Besso e destinato all'autore delle migliori pubblicazioni dantesche apparse in Italia nel quinquennio antecedente all'assegnazione del premio medesimo. Il premio sarà di L. 7000 (settemila).

Quelli che vorranno presentare le loro pubblicazioni dantesche potranno inviarle prima del 30 settembre dell'anno corrente alla *Casa di Dante*.

Un cavatore ferito gravemente nel sonno
da uno sconosciuto che tenta tagliargli la gola

Far ritorno alla propria abitazione, distendersi sul letto od anche sul giaciglio per riposarsi dalle giornaliere fatiche, addormentarsi e svegliarsi poi di soprassalto per un forte dolore in qualche parte del corpo, non è cosa che possa molto desiderarsi a tornare gradita a chi la prova.

Qualche cosa di simile, però, è accaduto questa notte a tale Antioco Giovanni Spani del fu Antonio, di anni 47 da Siniscola (Sassari), abitante in via Aurelia, tenuta Malagrotta, in una baracca posta in una cava di breccia di proprietà Bruschi.

Infatti egli questa notte verso le 2 si è improvvisamente svegliato per un acuto dolore alla gola.

Portatasi istintivamente la mano alla gola stessa, ha inteso scorrere qualche cosa di tiepido. Contemporaneamente tra l'oscurità dell'interno della baracca ha scorso un individuo aprire frettolosamente la porta e darsi a fuga precipitosa.

Lo Spani si è messo allora ad urlare. Alle sue grida sono accorsi altri abitanti delle baracche vicine.

Alla luce di alcune candele è stato subito constatato ch'egli aveva una ferita prodotta da arma da taglio alla gola, interessante la trachea.

Mentre alcune persone si sono messe immediatamente alla ricerca del feritore, altre hanno pensato a soccorrere il ferito. Infatti senza perdere tempo egli è stato trasportato nella sala di pronto soccorso della località ove il medico condotto di servizio, dott. Calogero Picara, gli ha praticato le prime cure del caso.

Poi verso le 5, lo Spani, con un automobile della Croce Rossa, accompagnato dallo stesso medico, è stato trasportato all'Ospedale di S. Spirito ove i sanitari avendogli riscontrato una lesione della trachea lo hanno fatto ricoverare in corsia e trattenuto in osservazione.

L'agente di P. S. di servizio al nosocomio ha subito proceduto all'interrogatorio del ferito. Egli però non ha saputo fornire particolari interessanti, dato che a causa dell'oscurità non ha potuto riconoscere il suo feritore.

Questi, certamente, più che ferire lo Spani ha tentato tagliargli la gola. Selvaggio proposito non potuto però portare a termine per il repentino suo risveglio.

Quale il movente del mancato delitto? Lo si ignora, almeno per il momento. Ma noi riteniamo che ragioni di vendetta non siano estranee, escludendo sin da ora qualsiasi movente di furto, sia per le condizioni finanziarie non troppo lusinghiere in cui vive lo Spani e sia perchè egli è stato ferito mentre dormiva e non in una colluttazione.

Esaminando, quindi, l'ipotesi della vendetta, sotto due diversi rapporti essa potrebbe essere stata compiuta: gelosia o questioni d'interesse. In merito non vogliamo affatto pronunciarci, volendo attendere il responso dei carabinieri di Castel di Guido che attivamente stanno interessandosi del fattaccio.

Investita dal cavallo di un carabiniere

Ieri sera, e precisamente verso le 20,30, a mezzo di un taxi è stata accompagnata all'Ospedale di S. Giovanni la nominata Enrichetta Bonardi del fu Domenico di anni 36 da Carano (Novara), abitante in via Appia Nuova 392, operaia presso la società Viscosa.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari le hanno riscontrato una contusione al piede sinistro ed altre ferite per cui, dopo le medicature del caso, avrebbero voluto farla ricoverare in corsia e trattenerla in osservazione. Ma la donna ha voluto ugualmente far ritorno alla propria abitazione.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio ella ha dichiarato che poco prima transitando ai Casali Spiriti era stata investita da un cavallo montato da un carabiniere, del quale ignorasi il nome, che si trovava a prestar servizio in quella località in occasione del ritorno dei partecipanti alla festa del Divino Amore.

Manesche vicende coniugali

Una tremenda malattia, che non perdona, aveva colpito, a quanto pare, Bonaventura Alessandri, fu Giovanni, nato nel 1863 a Roma ed abitante in via Prenestina, 56.

L'Alessandri, purtroppo, non brilla per precedenti ottimi, in quanto che è inscritto nell'albo nero dei pregiudicati e vigilati speciali. Non sappiamo precisamente se codesti precedenti neri, ovvero la malattia, ovvero tutti e due, e magari altri motivi ancora, abbiano determinato la separazione dell'Alessandri da sua moglie, la quale andò ad abitare colla madre Alessandra nelle baracche di via Monza.

Seccato per essere costretto a vivere coniugalmente solo, colla sorella Caterina, l'Alessandri ebbe la male inspirata idea di andare, insieme alla sorella, a trovare la moglie Elisa Bufacchi, per indurla a ritornare nel tetto coniugale, da cui si era allontanata, per essere — disse lei — l'Alessandri affetto da tubercolosi.

Alle preghiere del marito la Bufacchi oppose il più reciso e sgarbato rifiuto. Per questo, l'Alessandri si sentì salire le vampe al cervello... E la lite deflagrò impetuosa. l'Alessandri con un pezzo di vetro, colpì la moglie alla guancia destra. E sua sorella Caterina, a sua volta, con un temperino, inveì contro certa Antonietta Quattrini, fu Luigi, di anni 27, la quale era intervenuta in difesa della Bufacchi.

* * *

La giovane venticinquenne, Elisabetta Lutta, di Edoardo, da Posticciola (Roma), abitante a Porta Latina, 3, donna di casa, ricevette un calcio dal marito Anselmo Innocenti, fu Luigi, riportandone una contusione all'addome. A San Giovanni fu messa in osservazione, ma, contro il parere dei medici, la Lutta volle tornarsene a casa.

* * *

Anche il giovine ventisettenne Umberto Vessella fu Saverio, ieri sera ebbe a che dire colla moglie Elisa Ottaviani. Il Vessella è sofferente di neurastenia, malanno terribile, che sovente ottunde o sminuisce le facoltà volitive.

Nel diverbio coniugale, il Vessella, adirato, diede un pugno al vetro della cristalliera, provocando una caduta di vetri rotti, i quali gli produssero una ferita da taglio all'avambraccio destro con recisione di tendini... Fu trasportato alla Consolazione, ove fu giudicato guaribile in venti giorni. Ma il Vessella contro il parere dei medici, volle uscire dall'Ospedale.

MONDO ROMANO

La contessa Hierschel de Minerbi

Le nozze Spisani Dalla Casapiccola

A Ferrara sono state celebrate le nozze fra la graziosa e colta signorina Rosanna Spisani e l'ing. Arrigo Dalla Casapiccola.

Testimoni della sposa: on. comm. ing. Vico Mantovani, marchese Guido Guidi di Bagno, ing. Sinesio Spisani, N. V. Antonio Pavanelli; per lo sposo: on. Tumiati, comm. Sani, gr. uff. Enrico Maraini, avv. Gino Arnaldi.

La funzione religiosa si è svolta nella Cappella di famiglia.

Un grande ricevimento ha avuto luogo nel magnifico appartamento del quattrocentesco palazzo Spisani dove si erano dato convegno numerose personalità per porgere ai giovani sposi i più fervidi auguri.

Dal Ministro del Panama

Nel pomeriggio di ieri S. E. il Ministro del Panama e madame Brin hanno offerto un brillante ricevimento nei saloni del Circolo Roma.

Facevano gli onori di casa con squisita cortesia. S. E. il Ministro e il segretario della Legazione dott. Patterson.

Ricordiamo tra gli intervenuti l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, l'Ambasciatore del Giappone, l'Ambasciatore di Turchia, il Ministro d'Ungheria, il Ministro di Finlandia, il Ministro del Perù, il Ministro dell'Afganistan, marchese Cittadini, madame Patterson, Console generale degli Stati Uniti e signora, S.E. Ministro d'Egitto, Console dell'Argentina dott. Brunel, Console del Panama dott. Partini, conte Corelli, madame Chavez, scultore Conti e signora, Incaricato degli Affari del Messico, contessa Ballesteros e altri.

Sfinge...

Nei giorni 22, 23 e 24 maggio si è tenuto in Roma il quarto congresso enimmistico. Gli enimmisti riuniti in associazione S.F.I.N.G.E. hanno la sede principale a Bologna, e l'associazione è presieduta da un illustre medico, professore di quella Università, prof. Ernesto Cavazza.

L'enimmistica è infatti divenuta ormai un'arte dell'intelletto ed è specialmente raffinata in Italia.

La SFINGE ogni anno tiene un congresso nelle varie città della penisola, congresso che ha lo scopo di trattare le questioni tecniche attinenti all'arte degli enimmi.

Il quarto congresso, come abbiamo detto, è stato tenuto in questi giorni nella nostra città, e non poteva riuscire migliore per la cordialità, e lo spirito di fratellanza tra i convenuti.

Si sono svolte delle gare tra solutori e solutrici, e gare fra autori ed autrici di enimmia ed il gentil sesso era largamente rappresentato nel congresso.

Orsetta Orsatti per i Volontari di Guerra

Nel pomeriggio di ieri la dicitrice declamò odi eroiche nel salone dei combattenti in onore dei volontari italiani. Moltissimi gli intervenuti fra i quali molte signore rievocanti con le eroiche decorazioni il valore di gloriosi caduti.

La Orsatti venne presentata con nobili espressioni dal Comm. Pescosolido, segretario generale dei volontari italiani, che volle pure salutare il figlio della dicitrice presente, orfano di guerra di un valoroso volontario alpino.

Orsetta Orsatti e il suo bimbo circondata dai gagliardetti eroici, fu applauditissima nelle magnifiche liriche inneggianti la Patria nell'anniversario glorioso.

Padre Fosco alle Stanze del Libro

Mercoledì prossimo Padre Achille Fosco direttore della Rivista «S. Francesco» inizierà alle Stanze del Libro il ciclo francescano parlando sul tema: «La basilica di S. Francesco in Assisi» con proiezioni.

I biglietti sono in vendita alla Libreria Treves e all'ingresso del Salone Capezucchi in Piazza Campitelli 3.

Scuola di Educazione Civile

Venerdì 28 maggio alle ore 20, la prof.ssa Maria Maggi parlerà dell'opera letteraria di Alfredo Oriani. La magnifica figura di questo grande romagnolo sarà sapientemente illustrata dalla giovane e valorosa scrittrice.

Domani mercoledì alle ore 20 lezione di canto e musica del maestro Domenico Alaleona.

Il the coloniale alla Casina delle Rose

Giovedì dalle 17 in poi avrà luogo alla Casina delle Rose a Villa Umberto il terzo the danzante organizzato sotto gli auspici dei fasci italiani all'estero e nelle Colonie.

Il thè è divenuto il luogo prediletto di ritrovo del nostro mondo coloniale e della migliore società romana.

Concerto di beneficenza

Nel pomeriggio di ieri, alle 17.30, nella scuola maschile «D. Alighieri» sita in Via Ariosto, [...]mentale a beneficio del locale Patronato scolastico.

Si sono molto distinte le artiste sig.na Maria Gioni, le signore Giusta Bonanni-Pulini e Margherita Pollio-Salimbeni.

Applauditissimi anche sono stati il baritono Federico Larghetti il dicitore di versi Massimo Felice Ridolfi, i macchiettisti comici Gabriella e Marcello Moretti, il cav. uff. Ernesto Gelli nel suo repertorio. Al piano con valentia sono seduti la prof.ssa Ida Giovannetti ed il prof. Giuseppe Morelli.

Molto e scelto pubblico è intervenuto. Per la riuscita del concerto stesso, va data lode al direttore della scuola prof. Muzio Mochen ed alle infaticabili insegnanti Giuseppina Mori, Sofia Scotti e Bice Barbieri.

"La canzone di Roma,,

Il gruppo promotore «La Canzone di Roma» ha bandito per il San Giovanni 1926 un concorso che scade alle ore 12 del 3 giugno. Le norme di questo concorso, che danno affidamento di serietà, e rigorosi criteri artistici, possono richiedersi presso la Casa Editrice Bodrero in Via Nazionale 163.

Le audizioni avranno luogo dal 19 giugno in poi al *Cinema Teatro Massimo*, il bellissimo, vasto, elegante teatro che sorge presso S. Giovanni.

I premi saranno importanti.

Il gruppo promotore ha alla sua testa il valoroso maestro Enrico Palatta, ben noto ai competenti della materia.

La terra dei Campi di battaglia consegnata ai volontari di guerra

Nella sede sociale dei Volontari di Guerra, situata nelle Terme di Diocleziano in piazza dell'Esedra, si è svolta una commovente cerimonia.

I Volontari di Guerra di Gorizia, giunti appositamente a Roma, hanno consegnato alla loro Sede Centrale un artistico cofano dorato con gli stemmi del Littorio e di Gorizia La Santa, contenente la terra raccolta ad Oslavia, Peuma, S. Gabriele, Monte Santo, S. Marco, Calvario, Sabotino.

Assistevano all'intima cerimonia le famiglie dei Caduti, il comm. Schiavo per i Combattenti, il cav. Maroldi cieco di guerra, e i rappresentanti le altre Associazioni.

Al saluto fraterno dato dal segretario cav. Ciuffi della Sezione di Roma agli ospiti graditi, ha seguito il tenente Piero Bozzini, presidente dei Volontari di Gorizia, il quale con commosse parole, ha consegnato al Segretario Generale Augusto Pescosolido, il sacro Cofano, cesellato dal volontario di guerra Guido Rosolen.

Il tenente Bozzini nell'offrire la terra, ha voluto far risaltare il gesto simbolico che vuole essere segno di gratitudine delle popolazioni del Veneto dei Volontari di Guerra che lasciarono sui campi di battaglia la quasi totalità dei loro fratelli.

Il Segretario generale Pescosolido, delegato dal Commissario Straordinario Eugenio Coselschi, di ricevere in consegna la sacra urna, ha ringraziato con commosse parole i Volontari di Gorizia.

Onoranze a Nobile

Tra gli abitanti del quartiere dei Prati che sono sotto la giurisdizione della Parrocchia di S. Gioacchino, dove si trovano anche l'abitazione dell'eroico Colonnello Nobile e la sede dell'Aereonautica, si sta costituendo un comitato di onore tra le personalità più in vista del campo politico e commerciale, per offrire al ritorno del Nobile nella capitale, una medaglia d'oro con una artistica pergamena.

Una madre che accoltella la figlia

Una contesa fra madre e figlia... Non capita, fortunatamente, tutti i giorni. Questa volta, si tratta di una madre violenta e brutale.

La giovine donna Delia Andreozzi, abitante in via Nomentana 363 ha avuto a che dire, oggi poco dopo mezzogiorno, con sua madre Antonia Marroni, donna sanguigna e irascibile.

L'alterco alimentato dalla lingua femminile che non ammette misura e non perdona, ha degenerato al punto che la Marroni, afferrato un coltello, ha colpito gravemente la figlia al nono spazio intercostale ed ha rincarito la dose con calci e morsi furibondi.

L'origine del gravissimo alterco fa capo, per quel che pare, a ciarle, a pettegolezzi, a discorsi delle comari, del vicinato e dei portinai.

La Delia Andreozzi è stata ricoverata al Policlinico in condizioni gravi.

Binda vince la tappa di Foggia

Girardengo, Bestetti, Bresciani e Brunero seguono nell'ordine

BINDA

La partenza da Napoli

NAPOLI, 25. — Fin dalle ore 4.30 presso il Bar «Tre Stelle» a Foria si sono riuniti i più mattinieri corridori; altri sono giunti più tardi e frettolosamente. Alle 5 però tutti sono al loro posto e si inizia l'appello.

Mancano Picchiottino, Triglio e Negrini. Il primo si è ritirato per disposizione pervenuta dalla direzione della sua casa la quale ha interesse che l'ottimo giovane ciclista si mantenga fresco per partecipare all'imminente Giro di Francia; Negrini non ha potuto continuare il Giro per dolori alle ginocchia. Di Triglio non si sa niente.

Finalmente alle 5.10 viene dato il «via» e i corridori in ordine perfetto affrontano la prima salita di questa sesta tappa, la salita, cioè, della Doganella o Via Nuova del Campo per incanalarsi poi lungo il bel vialone Casoria-Caivano già percorso prima dell'arrivo a Napoli.

Scarsa folla ha assistito alla partenza (che molti credevano fosse alle 6) ma non sono mancati per questo applausi a Girardengo che appariva freschissimo.

Dieci minuti dopo il «via» è apparso Triglio, il nostro buon Triglio, l'unico napoletano che partecipi al Giro, il quale candidamente dichiara che «aveva preso sonno». Ecco perchè non si era trovato all'ora del convegno.

Non per questo egli si turba, anzi ricevute le indicazioni della strada da percorrere in breve scompare ai nostri occhi.

Una dopo l'altra partono poi le automobili del seguito con a bordo commissari di gara, operatori cinematografici ed inviati speciali.

Verso Foggia

Così ha avuto inizio la sesta tappa del Giro, una delle più brevi (283 km.) ma, si può ben dirlo, una delle più aspre per le numerose salite che contiene. Di pianura infatti ce n'è ben poca e subito si entra nell'Appenino ove si alternano salite e discese assai ripide.

Le salite più aspre sono quella di Ariano di Puglia (m. 700), di Sant'Angelo de' Lombardi (m. 911) e quella di Monte Marano (m. 820).

Come si comporteranno in questa tappa Girardengo, Binda e Brunero? E' questo un interrogativo al quale stamane non si può rispondere.

Il tempo un po' incerto all'alba si è poi rischiarato completamente e verso Caivano i 49 partecipanti al Giro sono baciati dai primi raggi del sole.

A Benevento

BENEVENTO, 25. — Alle 8.44 è passato il primo gruppo per la strada provinciale in salita. Prima d'imboccare la rotabile che conduce ad Avellino era in testa Pancera Giuseppe seguito in fila indiana molto serrata da Bresciani, Brunero, Bestetti, Girardengo, Binda, Robotti Gremo, Brivio, Pancera Eliseo, Cortesia, Cattaneo, Venturi, Rho e moltissimi altri che, data la compattezza del gruppo non è stato possibile identificare.

Raggiunta Benevento che è un centro sportivo di grande entusiasmo i concorrenti si inoltreranno per le strade della Campania più difficili e di grande traffico. A Sant'Angelo dei Lombardi si dovrà, forse, decidere la gara perchè l'altimetria vi segna il maggior dislivello che supera i 900

La Coppa d'orgoglio offerta da Milizia Italica alla Camicia Nera che sarà classificata prima fra le Camicie Nere che partecipano al «Giro».

metri; il rifornimento di Ariano di Puglia rinfrancherà le forze dei *leaders* che dopo una sessantina di chilometri gran parte pianeggianti raggiungeranno Foggia.

Il passaggio ad Avellino

AVELLINO, 25. — Sin dalle 8 del mattino numeroso pubblico ha cominciato ad affluire lungo la strada e nei pressi del traguardo per assistere al passaggio dei partecipanti al Giro d'Italia.

Alle 10.15, quando già migliaia di persone erano presenti, giunge un'automobile della giuria. Si viene così a sapere che fra pochissimi minuti giungeranno i primi ciclisti.

Infatti alle 10.25 precise taglia il traguardo Bresciani, seguito a breve distanza da Gilli, Robotti, Girardengo, Lazzaretti, tutti in gruppo.

GIRARDENGO

Ad Ariano di Puglia

ARIANO, 25. — Molta folla è stata ad attendere il passaggio dei corridori del Giro d'Italia.

Alle 14.40 il traguardo è stato tagliato da Brunero, Binda e Girardengo.

Alle 14.40'30" passa Bresciani; alle 14.41'30" Berni ed alle 14.43 Bestetti.

I corridori che apparivano in ottime condizioni sono stati applauditissimi.

L'arrivo a Foggia

FOGGIA, 25. — L'attesa per l'arrivo dei corridori del Giro d'Italia è vivissima, ed infatti gran folla di sportivi è ansiosa di salutare il vincitore della sesta tappa.

Alle 17.14'42" Binda taglia il traguardo.

Egli è seguito da Girardengo, Bestetti, Bresciani, Brunero.

L'entusiasmo è indescrivibile.

La classifica generale non subisce variazioni per i primi. Girardengo, Brunero, Bresciani e Binda restano in testa alla classifica.

La VII tappa

VII *Tappa* - *Giovedì 27 maggio*

FOGGIA-SULMONA	Km.	256.8
Distanza da Milano	»	1905.1
Rimangono da percorrere	»	1559.2

Terza Coppa della "Perugina,,

Domenica 30 corr. avrà luogo la Corsa Automobilistica Internazionale di prima categoria: «III Coppa della Perugina», i cui premi ammontano a L. 130.000 di cui 50.000 al 1. assoluto.

Il circuito di Perugia lungo km. 16.400, dove la corsa si svolgerà in 20 giri, si presenta quest'anno in condizioni particolarmente favorevoli, sia nelle curve completamente sopraelevate, sia nel fondo stradale rifatto nuovo.

Per offrire agli spettatori lo spettacolo del passaggio dei corridori nelle curve più difficili, il Comitato ha ottenuto un treno speciale a scartamento ordinario che usufruendo della linea ferroviaria limitrofa, seguirà varie gite, durante la corsa.

L'importanza della III Coppa della Perugina è stata riconosciuta anche nelle sfere governative ed infatti il Ministero delle Comunicazioni ha creduto opportuno estendere la concessione dei ribassi ferroviari nella misura del 30 per cento a tutta l'Italia.

Ecco il primo elenco degli iscritti:

CATEGORIA 2000 CMC.

1. Baron. Maria D'Avanzo (Alfa Romeo);
2. Conte Gastone Brilli Peri (Ballot);
3. Conte Antonelli Domenico (Bugatti);
4. Conte Maggi Ajmo (Bugatti);
5. Presenti Bruno (Alfa Romeo);
6. Tartagli Giovanni (Diatto);
7. Anselmi Pietro (O. M.);
8. Desterlich (Diatto);
9. Solinozzi Luigi (Bugatti);
10. Zaniratti Ferruccio (Bugatti);
11. De Sterlich Diego (Diatto);
12. Spinozzi Luigi (Bugatti);
13. Poano Antonio (Bugatti);
14. Mastacurati (x).

CATEGORIA 1500 CMC.

1. Croce Pasquale (Bugatti);
2. Vegnarelli Luigi (Maltba);
3. Sarboli Roberto (Chiribiri);
4. Fabris Pietro (Bugatti);
5. Materassi Emilio (Maserati);
6. Maserati Alfieri (Maserati);
7. Sbracl Vasco (Chiribiri);
8. Durazzo Enrico (Bugatti);
9. Marchese Antici Adalgerto (Bugatti);

CATEGORIA 1100 CMC.

1. Clerici Abele (Salmson);
2. Ricci Sandro (Salmson);
3. Fagioli Luigi (Salmson);
4. Borzacchini Baconin (Salmson);

Il Concorso ippico a Milano

MILANO, 25. — Ecco i risultati del Concorso Ippico al Palazzo dello Sport:

PREMIO MONTEBELLO, L. 10.000: 1. *San Quintino* (capitano Formigli) — 2. *Fallistra* (cap. Lequio) — 3. *Guascone* — 4. *Otello* — 5. *Melanin*.

PREMIO APERTURA Seconda Serie, lire 3000: 1. *Arris* (cap. Laissardière) tempo 1'23" — 2. *Melanini* — 3. *Grumo* — 4. *S. Quintino* — 5. *Gabrillo*.

PREMIO POZZUOLO DEL FRIULI (elevazione): 1. e 2. premio divisi tra *Dante* (capitano Barbantini) e *Wysky* (ten. Sarmenti) vinto a metri 2,10 passanti con gli anteriori.

Con oggi si inizierà il GRAN PREMIO MILANO dotato di 40.000 lire e nella serata si svolgerà la seconda gara per le amazzoni.

Alberto Farabullini contro Paumelle

Alberto e Mario Farabullini

La grande riunione di boxe che sicuramente si svolgerà il giorno 30 c. m. alle ore 18,30 precise all'Arena del Cinema Moderno in Via Viminale è completa in tutti i suoi particolari di organizzazione.

La scuderia Chesnel di Parigi scenderà per la prima volta in Roma con i suoi migliori boxeurs, quali Paumelle, Leroux, Foliefaut che verranno opposti a tre assi della boxe romana, Alberto, Mario Farabullini e Berardi Edmondo.

Il nostro grande «Alberto» ormai ristabilito dalla noiosa infiammazione sta portando a termine un metodico allenamento che dovrà portarlo nella sua piena efficenza fisica. Il match con Bosch se non lo ha veduto brillare come il solito, ha dato ancora una volta la prova inconfutabile di quanta passione e di quanto sacrificio è pregna la sua anima. E come nel match con Mossy salì sul ring con il suo famoso sinistro inutilizzabile per una dolorosa nevrite, così con Pier Bosch mettendo da parte ogni scrupolo, e per solo onore di firma affrontò il suo avversario di ben 5 kg. superiore e incapace di adoperare il «pistone» per l'infiammazione muscolare della mammella sinistra causata dall'iniezione antitifica fattagli martedì scorso.

Del suo avversario il 1.a serie francese Gaston Paumelle ne parleremo soltanto nei prossimi numeri, diremo soltanto che nel suo record figurano ben 40 match vinti prima del limite e con questo record vi è da impressionare qualunque campione.

Dell'avversario di Mario Farabullini, il francese Leroux, giovane e forte come un torello, è inutile fare l'elogio, basta guardare il suo record: 10 match come professionista, 10 vittorie conseguite prima del limite tra le sue vittime il campione svizzero Simeth e il francese Couleaud. Ma anche il nostro Mario non scherza, da un po' di tempo in qua tutti i suoi avversari sono stati costretti a baciare il tappeto sotto le sue potenti massate, ultimo il coriaceo Moglia.

Berardi il veloce peso piuma della scuderia Farabullini dopo le sue recenti affermazioni in campo nazionale farà il suo ingresso in campo internazionale contro il francese Follefaut, un buon elemento capace di inquietare i migliori con la sua boxe estremamente veloce e precisa.

Giacchetti l'imbattuto peso leggero di Ancona calcherà per la prima volta i rings della Capitale. Suo avversario è il promettente Di Luzio che sotto le vigili cure del manager Quintilio Farabullini sta facendo progressi giganteschi.

I prezzi saranno popolari.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Importante sentenza in materia di impiego privato

La Commissione Centrale di ricorso per l'impiego privato, sedente presso il Ministero dell'Economia Nazionale, in una causa della Società Italiana Pirelli (avv. Gattinara) contro il sig. Giuseppe Mandillo (avv. Paraccini e Vacchelli), riformando una precedente sentenza della Commissione Arbitrale Provinciale di Roma, ha dichiarato testualmente «che non è dimostrata l'esistenza della consuetudine affermata dalla Commissione di primo grado, che cioè per gli impiegati delle grandi aziende l'indennità di licenziamento debba corrispondere ad un mese di retribuzione per ogni anno di servizio».

L'assoluzione di un ragioniere

Con sentenza 4 febbraio 1925 veniva dichiarato il fallimento della Ditta A. Moscati e C. e colla successiva sentenza 29 aprile s. a. veniva esteso il fallimento al rag. Angelo Diveroli abitante in via Bocca della Verità, 20.

Su opposizione da questi provocata la 2.a Sezione del T. C. con sentenza dal 28 aprile 1926 estrometteva il Diveroli dal fallimento. In conseguenza anche il Tribunale Penale ieri nella causa di bancarotta discussa contro Moscati Anselmo, Veneziani Donato, rag. Rodolfo Corona e rag. Angelo Diveroli, assolveva questo ultimo con la più ampia formola, e cioè per non aver partecipato al fatto e gli altri per insufficienza di prove. Difensori: on. Aroca per il Diveroli, l'avv. Basillari per il Moscati, l'avv. Di Stefano per il Veneziani, l'avv. Candido per il Corona. Presidente commendatore Salomone, P. M. cav. Benedetti.

GLI SPETTACOLI

All'APOLLO

Questa sera, alle 21,30, programma attraentissimo con le magnifiche danze di *Maria de Valencia*, la quale darà giovedì il suo spettacolo d'onore e d'addio, con gli esilarantissimi eccentrici *Bros Fray*, le 7 *Apollo's Girls* ecc. Alle 23.30: *Dancing* e Ristorante. Venerdì *Vera Mac Kimun*, la bella «étoile fantaisiste» del «Casino de Paris».

AL MANZONI ieri sera *Trippa alla romana* incontrò il favore del pubblico. Bisogna però notare che Petrolini non poteva impersonare con maggior comicità il protagonista del tenue lavoro. Petrolini e i suoi compagni il Durante e la Vestri furono più volte chiamati al proscenio. Stasera replica. E Petrolini replicherà anche l'esilarante macchietta: *Fortunello*.

Domani *Sr gastigamatti* di Svetoni.

Spettacoli del 25 Maggio 1926

TEATRO ARGENTINA

COMP. DRAMMATICA ALDA BORELLI

MARTEDI' 25 — Ore 21 Esumazione della commedia di Emilio Augier:

L'avventuriera

Protagonista Alda Borelli.

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26

MARTEDI' 25 — Ore 21. A prezzi popolari 12. replica di:

TURANDOT

MERCOLEDI' 26 — Ore 21 a prezzi popolari ed a generale richiesta IL MATRIMONIO SEGRETO

(Telefono automatico 41027)

TEATRO ODESCALCHI

MARTEDI' 25 — Ore 21,15 Rappresentazioni straordinarie delle Sorelle Braun nelle loro Danze classiche.

Quanto prima rappresentazioni straordinarie per bambini con FAGIOLINO

TEATRO QUIRINO

COMP. DRAMMATICA DI A. DE SANCTIS

MARTEDI' 25 — Ore 21 Replica di:

Il dio della vendetta

ADRIANO — Comp. operette «Lombardiana» — Ore 21: *Cin-ci-là*.

MANZONI — Comp. comica Petrolini — Ore 21: *Trippa alla romana* (novità) ecc. ecc.

MORGANA — Stagione lirica — ore 21: *Il Trovatore*.

TEATRO DEI FANCIULLI — Riposo.

VALLE — Comp. dramm. di Emma Gramatica — Ore 21: *La pianella di vetro*.

TEATRO MARGHERITA

(Via due Macelli)

COMPAGNIA DI RIVISTE BONAJUTI

MARTEDI' 25 — Ore 21.30. Replica della Rivista nuovissima di Lavran e Ciary:

Parigi - Cairo - Wa - Fen Kiù

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — *Scelto programma*.

LA SPERDUTA DI ALLAH

di GUIDO MILANESI

Ferveva intorno a loro l'africana magia della notte tutta pervasa d'odor di mare, di campi, di deserto e di suk. Le rovine non erano più che cupe ombre mal squadrate nel loro poderoso profilo. E la sabbia appariva come un mare grigiastro le cui onde eternamente fisse in un inseguimento di groppe lunghissime, immobilmente urtavano contro un molo lontano tutto nero fatto di sterminate legioni di palme.

In alto le Neschme del cielo sfavillavano con tale intensità da dar idea d'un'immensa festa in onore della luna nascente, oppure in onore della loro sorella della terra, finalmente vivida.

— Ho compreso il sogno che ebbi nella mia notte di sperduta d'Allah, sotto il portico della Moschea — ella disse guardando le stelle — La luce bianca che veniva dal mare eri tu.

VIII

Ciò che Albertenghi aveva con precisione presagito, avvenne. Fin dalla prima notte di amore egli sentì che Neschma s'impadroniva ormai di tutto il suo essere avvincendoglielo con formidabili vincoli di dolcezza. Sembrava ch'ella condensasse in lui tutta la passione di generazioni e generazioni di compagne di razza, inutilmente vissute senza passione, come bestie di piacere al fondo degli Harem dell'Islam. Ma dalle sue compagne di razza ella ripeteva la sottomissione assoluta, il senso del non infastidir mai e del saper allontanare ogni ombra dal cammino del Sidi e far di questi un silenzioso culto. E il padiglione ne era per lei il tempio.

La tremenda condanna ad una morte sempre imminente e pronta a balzar fuori da un momento all'altro, dava al loro amore quasi il carattere d'un persistente delirio che li voleva vicini, sempre vicini per non perdere neanche un istante del loro tempo già chiuso dalla sbarra nera del destino.

Quando, sotto che forma avrebbe dovuto presentarsi quella Morte? Chi ne sarebbe stato l'esecutore?

— E' mio padre che deve uccidermi... Quando? Quando voi italiani sarete costretti ad andar via ed egli potrà ritornare — ella disse una mattina nella quale Albertenghi si torturava con quelle domande.

E continuò tranquillamente a ravviarsi i capelli davanti ad uno specchio, con le belle braccia nude levate in alto come anse d'anfora e il busto inarcato in linea superba.

— E non tremi?

— Per te, per te, non certo per me. Allah solo sa come io tremi per te... Allah concede il paradiso ai morti: io l'ho avuto da viva, ed è giusto me ne punisca... Noi non possiamo cambiar nulla a ciò ch'è scritto fin dalla nascita sulla nostra fronte. Chi soffrirà di più della mia morte sarai tu, Ugh...

Ugh, Ugo...

Così dalla resistenza italiana contro l'ormai incalzante onda della rivolta dipendeva ogni cosa che per lui avesse valore, perfino la vita di lei... «Quando voi sarete costretti ad andar via...» Da dove attingeva ella la sicurezza implicita nelle parole? Come mai ammetteva senza neanche discuterla una così inverosimile ipotesi?

Glielo chiese. Neschma si curvò di lato per comporre i capelli in una sola calotta, nella quale far meglio scorrere un pettinino di avorio, mentre il rilievo delle anche dava al suo corpo una morbida precisione scenografica. Rispose che così aveva scritto El Hadi Coobar a Iakub, il capo dei fellah, per indurlo ad abbandonare, insieme a tutti i lavoratori, lui, Ugh. Era stato questo il motivo d'una delle sue tante questioni con quella gente.

— Bisognerebbe aver quella lettera, Neschma.

Ma ella accennò di no. Non gliel'avrebbero data. Ora l'odiavano... Avevano già danneggiata la sua casetta non ancora finita... La chiamavano «l'amante del cane», «la traditrice», «la sperduta d'Allah» aggiunse ridendo.

Ciò che Neschma diceva in quel momento a proposito dell'abbandono dei lavoratori si verificò qualche giorno dopo. Come seguito ad un lungo tumulto per le mercedi, mal dominato dall'energia d'Albertenghi, tutti i fellah vociando, schernendo e minacciando, se ne andarono.

Ma nel lasciar la terra, Jakub s'appropriò di quattro cammelle pregne facendosi dar man forte dai suoi. «— Tu hai la tua cammella» — sghignazzò rivolto ad Albertenghi che fremente d'ira l'avrebbe ucciso senza lo intervento di Neschma. — Queste me le prendo io! Te le restituirò quando ritornerò agli ordini d'un altro cane di Risà (Gesù).

Bisognò vendere al suk gli altri cammelli per l'impossibilità d'accudire al loro governo. L'improvviso cessar del loro gorgogliante urlo diede ai campi un silenzio funebre. E su quella terra così a lungo incitata al rigoglio, al prodotto, dallo sguardo e dalle cure del proprietario, gravò e s'accalcò subito un'atmosfera di desolazione.

Umsah già da lungo tempo — dal mattino seguente alla notte d'amore, il trionfale mattino nel quale Neschma era entrata da regina nel padiglione — aveva abbandonato il suo servizio. Il di lei saluto era stato sarcastico.

— Lo sapevo! — aveva detto, rivolgendosi indietro nel discendere i gradini della veranda.

— *Mashallah! Salamet!* (Brava! Complimenti!) — le aveva risposto senza livore Neschma — ti avrei cacciata via in ogni modo... — E subito, sotto gli occhi d'Albertenghi, aveva fatto in pezzi la fotografia di Doretta.

Così intorno ad una rovente passione si fece un pauroso deserto.

E intanto il nostro dominio si sgretolava con rapidità fatale come una nave dilaniata dagli scogli e dall'onde: scogli, le titubanze, gli errori e la cieca fiducia in un inesercibile potenza che avrebbe dovuto accorrere chi sa da dove in aiuto; onde, il continuo tradimento dei finti amici e gl'incessanti attacchi dei nemici. E tutta la tempesta aveva un solo nome: quello della venerabile Tarika: la Senussia.

Il rovescio di Gasr-bu-Hadi avvenuto in aprile, diede il senso del tracollo finale d'una spina dorsale rotta. Fuggirono le popolazioni di Misurata, di Tarhuna, di Taorga, di Beni Ulid e con esse i funzionari indigeni investiti dal nostro Governo delle loro cariche. A Sliten, vicino ad Homs, i ribelli accoglievano a fucilate i nostri reparti ed iniziavano il blocco della città... Le nostre carovane di rifornimento sempre fatte segno ad agguati e disperse, non vettovagliavano più, non legavano più i presidii ai centri; e da ciò nuovi sgombri, altri e più dolorosi ripiegamenti. Il capo supremo della rivolta, Mahdi Sunni, vice-pontefice della Senussia, s'era già insediato a Misda...

E un giorno un soldato venne al padiglione a portare una busta gialla che consegnò, esigendone ricevuta, ad Albertenghi. V'era dentro l'ordine dell'Autorità Militare col quale gli s'imponeva l'immediato rimpatrio per presentarsi al suo distretto in Piemonte. L'Italia scendeva in campo nella lotta mondiale e richiamava a sè tutti i suoi figli per farne legioni da Alpe, da campo e da acquitrino. In alto le baionette, in alto la stampella di Toti! Battisti e Sauro sfidavano la forca; e Mussolini, slanciatosi fuori della rossa nebbia socialista al grido della patria, veniva a confondersi nell'umile stuolo dei grigi fanti, dimostrando che al mondo non vi è rosso migliore di quello del sangue nemico.

— *Sciù fi?* (Che c'è?) — gli chiese Neschma, avvertita da un misterioso intuito che quella busta gialla era messaggio di tragedia. E quanta, invero, ne aveva portata di tragedia, quella busta, nel tenue involucro della carta! Tragedia di popoli, tragedia di milioni di case sparse per l'Europa e la sua propria: di Neschma.

Ascoltò senza batter ciglio la lenta, ansante traduzione d'ogni parola fattale da Albertenghi. Ma non appena questi tacque, s'inumidì la bocca e inghiottì saliva: poi si passò una mano sulla gola per soffocare un singulto arido, lasciando sfuggire incomplete sillabe. Vacillò: e quando venne stretta tra le braccia del giovane e sentì le di lui labbra avvinte alle sue in un bacio disperato, chiuse gli occhi e s'accasciò come già morta.

Le loro ore trascorsero in vertigine. Negli stadi più acuti della loro angoscia essi si sentivano spinti l'uno verso l'altro da una forza che aveva fretta e da una reciproca, malata sete che non appena soddisfatta li sfiniva lasciandoli in uno stato di torpore nel quale la loro sofferenza sembrava allontanarsi, pure non perdendoli di vista neanche per un istante. Mai come in quelle ore Albertenghi aveva avuto più chiara la visione della stretta parentela tra voluttà e morte.

Il primo che riuscì a dire parola di ragione fu lui. In fondo la guerra non poteva essere eterna; anzi l'intervento dell'Italia l'avrebbe senza dubbio abbreviata. Dunque? Poteva anche darsi che la sua assenza non fosse che di qualche mese...

(Continua)

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

La Commissione per i libri di testo

Il Ministro della P. I. on. Fedele ha nominato la Commissione per i libri di testo, che risulta così composta:

On. prof. Giuliano Balbino, presidente — comm. dott. Salvagnini Alberto, vicepresidente — sig. Altieri Oreste, direttore didattico, segretario dell'Anif — sig.a Bicci Maria, maestra elementare in Firenze — prof. Brucchietti Giuseppe, preside della R. Scuola complementare «Della Valle» di Roma — prof. Calcaterra Paolo, del R. Istituto tecnico di Torino — sig. Iezzi Luigi, maestro elementare in Roma, segretario provinciale dell'Anif — prof. Lovarini Emilio, del R. Liceo «Galvani» di Bologna — sig. Maoli Giovanni, direttore didattico in Firenze — comm. Muzi Enrico, ispettore centrale — cav. uff. Nobile Ventura Giovanni, ispettore scolastico in Roma — sig.a Pozzi Ferzi Beatrice, ispettrice scolastica in Genova.

Membro aggregati per materie speciali: sig. Oppo Cipriano Efisio per il disegno — sig. Labroca Mario, per la musica — sig. Guglielmi Filippo, per la musica — prof. Zorzut Rodolfo, per le lingue straniere e i dialetti — dott. Minutolo Giovanni, rettore del Convitto Nazionale di Macerata, per i dialetti — padre Giovannozzi e mons. Bianchi Cagliesi, per la religione.

Ci risulta che i membri, chiamati a comporre la Commissione per la scelta dei libri di testo per le scuole elementari, appartengono tutti, o quasi, al Partito fascista. Quei due o tre che non vi appartengono, sono devoti amici del Regime, i quali di codesta loro fedeltà, antica e provata, non han bisogno di mostrare la testimonianza in quelle tessere d'ufficio o ad honorem *che, per essere state, specie in questi ultimi tempi, elargite con tanta spensierata prodigalità, han provocato il recente, definitivo catenaccio dal segretario generale del Partito.*

E' perfettamente superfluo, da parte nostra, dire quanto noi consentiamo al criterio seguito dal Ministro Fedele nella nomina di così importante Commissione: ci limiteremo ad affermare che un diverso criterio sarebbe stato assurdo e anacronistico. Se la scuola deve essere e diventare sempre più intimamente fascista, se deve, cioè, non soltanto non ignorare il Fascismo, ma aderire al nuovo ordine ideale determinato dal Fascismo, sino a farne il suo principal nutrimento e il mezzo e lo scopo della sua funzione, non è ammissibile che a scegliere i libri su cui si deve formare la cultura e l'educazione dei giovani sien chiamati uomini che, o per cecità d'intelletto o per livore di parte, abbiano comunque mostrato di non comprendere nè il Fascismo nè il regime fascista. E tanto meno ammissibile sarebbe un criterio di tal sorta quando si tratti, come è nel nostro caso, di scegliere i libri di testo per le scuole elementari. La ragione è ovvia, e non occorre davvero dichiararla con lungo discorso. I bambini della scuola primaria son cosa sacra all'Italia di domani, e però all'Italia fascista, quella che il Duce vuole creare, una nello spirito — nel sapere e nel volere — perchè sia potente negli atti e nei fatti. Di qui la necessità e il dovere morale e nazionale di procedere con la più attenta oculatezza nella scelta dei libri da dare in mano ai piccoli alunni, ai quali è, sì, indispensabile imparare a leggere e far di conto ma è più essenziale ancora imparare ad amare l'Italia, che cosa è questa nostra Patria adorata e che cosa è necessario che tutti i suoi figli facciano per renderla sempre più grande e più rispettata.

Il Ministro nel suo magnifico discorso recentemente pronunziato alla Camera, ha manifestato il proposito di fascistizzare la scuola italiana in ogni ordine e grado: molti dei provvedimenti che fino ad oggi egli ha preso dicono la sincerità e la fermezza di codesto suo proposito. Ultima prova — e non di secondaria importanza — è questa Commissione per la scelta dei libri di testo: di che gli rendiamo ampia lode di studiosi e di fascisti.

Le nuove nomine di Podestà

E' stato pubblicato da alcuni giornali che al Ministero dell'Interno è in elaborazione il decreto per la nomina di un altro cospicuo gruppo di Podestà, i quali saranno insediati il giorno 6 giugno, giorno dello Statuto; e che il prossimo Consiglio dei Ministri, intanto, si occuperà del provvedimento che assegna i Podestà anche ai Comuni terremotati eccedenti i venticinquemila abitanti.

Crediamo di sapere che la notizia non è precisamente esatta; perchè il Governo penserebbe, con il terzo decreto di nomina di nuovi Podestà, provvedere per tutti quei Comuni i quali — dovendo, a norma di legge, essere retti da Podestà — non ancora hanno avuto il loro nuovo Capo dell'amministrazione. Così se questa terza ed ultima infornata non potrà ancora molto tardare, essa però non sarà stabilita che quando sarà esaurito per tutte le restanti provincie il lavoro preparatorio.

Operazioni in Cirenaica

«Le Forze Armate» pubblicheranno nel numero di domani: «*Alle operazioni di polizia e di affermazione di dominio compiute nella Ghescia meridionale* (V. il n. 6 del nostro giornale) *nel periodo febbraio-aprile, altre ne sono seguite, nell'intento di non dare tregua alle organizzazioni di ribelli che intimoriscono le tribù di quella regione pronte per altro a compiere atto di assoluta sottomissione al Governo d'Italia.*

Gruppi mobili sono stati all'uopo costituiti nella regione dei Braasa compresa fra Merg e Cirene e, nei giorni dal 5 al 10 maggio, due di tali gruppi al comando maggiori Nicastro e Moramarco, hanno percorso i territori della Ghescia e del Serai affrontando vittoriosamente i ribelli ivi raccolti.

Il gruppo Moramarco partito il giorno 5 da Slonta per l'Uadi el Grelat e l'Uadi Heleighima ha raggiunto il giorno 9 el Hamama. Durante il percorso in due combattimenti all'Uadi Heleighima, il giorno 6, e all'Uadi Tauamia (il giorno 9) ha disperso il principale nucleo ribelle dei Braasa infliggendogli palesi forti perdite.

Il gruppo Nicastro partito il giorno 5 da Maraua, per Gsur Mesgiahir e Casr Tecasis ha attraversato la regione dei Serual unendosi il giorno 9 a el Hamama al gruppo Moramarco. A Casar Tecas's, il giorno 6, il Nicastro si imbatteva con un forte gruppo ribelle degli Abid e lo sconfiggeva infliggendogli non lievi perdite. Nè valse l'azione di avvolgimento tentata dai ribelli coi loro nuclei a cavallo: i nostri ufficiali coloniali ben conoscono tale tattica e ad essa sanno opporre la necessaria contromanovra.

Il nemico ebbe in tali scontri 40 morti e un numero rilevante di feriti visti trasportare a braccia, e perdette molti quadrupedi alcuni dei quali caddero nelle nostre mani con le loro complete originali bardature.

Il nuovo Nunzio a Parigi

Monsignor Maglione

Come iersera annunciammo è stato nominato dal Papa, Nunzio a Parigi, monsignor Luigi Maglione, attualmente Nunzio Apostolico in Svizzera.

Monsignor Maglione resse, durante la guerra, a Berna, l'ufficio di informazioni e di smistamento della corrispondenza dei prigionieri. Egli si occupò anche di molteplici iniziative di carattere benefico.

Fu a Roma in Segreteria di Stato, ed ha lasciato in tutti un ricordo di affettuosa simpatia. Sacerdote esemplare, si distingueva specialmente per le opere di pietà religiosa.

Il suo nome ricorse subito, appena il Nunzio a Parigi, monsignor Cerretti fu creato cardinale, quale suo successore. Poi furono lanciati i nomi di monsignor Dolci, Nunzio a Bukarest, e di monsignor Micara Nunzio a Bruxelles.

Si è tornato poi a monsignor Maglione le cui eminenti qualità, apprezzate finalmente in tutto il loro valore a Parigi, lo hanno reso gradito al Governo francese.

Monsignor Maglione è nato a Casoria nel 1877.

Due nuovi Cardinali
nel prossimo Concistoro

Quando si ebbe la notizia che il Concistoro era stato fissato per il 21 Giugno, quello segreto e per il 24, quello pubblico, si pensò che, data una così lunga scadenza di tempo, — oltre un mese —, ciò preludesse a qualche novità.

In fatti si era parlato di Concistoro, in forma privata, solo per imporre il cappello cardinalizio al Cardinale Cerretti, e che si sarebbe tenuto quanto prima. Dunque perchè fissare le date già da un mese prima, più del consueto, che si aggira intorno ai 15 a 20 giorni? Solo per nominare alcuni Vescovi e dare il cappello all'ex Nunzio di Parigi?

Si assodò l'idea di qualche novità e qualcuno anzi assicurò trattarsi della elevazione alla porpora del nuovo Arcivescovo di Malines, mons. Van Roey, che in questi giorni è stato ricevuto più volte dal Pontefice.

Quest'oggi invece è circolata con insistenza la voce, e si dà per sicura, della nomina a Cardinali, nel prossimo Concistoro, di mons. Carlo Perosi e di mons. Luigi Capotosti; il primo Assessore del S. Offizio, il secondo Segretario della Congregazione dei Sacramenti.

Dunque finalmente mons. Perosi, dopo che in tanti passati Concistori se ne era data quasi certa la promozione alla porpora, dall'epoca del pontificato di Benedetto XV, avrebbe raggiunto la mèta desiderata.

Prezioso dono al Museo di Ancona

Il Ministero della P. I. comunica:

«Il sig. Goffredo Sassaroli di Filottrano ha in questi giorni donato al Museo Nazionale di Ancona due pe[illegible]gli medioevali di bronzo, ai quali sono appesi vari e antichi ciondoli di pregevole fattura.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha autorizzato il R. Soprintendente alle antichità di Ancona ad accettare il dono e a far pervenire al munifico donatore i ringraziamenti dell'Amministrazione».

Il 24 maggio celebrato a Parigi

PARIGI, 25.

Il Ventiquattro Maggio è stato commemorato con due manifestazioni: La prima dovuta alla iniziativa dei combattenti italiani si è svolta al cimitero di Ivry dinanzi alle tombe dei soldati italiani caduti in Francia, con l'intervento delle società italiane con bandiere. L'esercito francese era rappresentato dal mutilato generale Gouraud, Governatore di Parigi. Tra le rappresentanze estere si notavano la legione americana in uniforme e bandiere, e la sezione locale dell'Unione Combattenti francesi. Alla cerimonia presenziava l'Ambasciatore barone Romano Avezzana e il Ministro della Giustizia on. Rocco.

Il discorso, commemorativo è stato pronunziato dal generale Marietti. Hanno poi parlato l'Ambasciatore italiano, il Ministro Rocco ed il rappresentante dell'Unione Combattenti francesi. La cerimonia è riuscita molto solenne ed improntata, per i discorsi pronunziati, a sentimenti di solidarietà italo-francese.

Austera è stata la seconda manifestazione, sotto gli auspici del Fascio di Parigi, al Milite Ignoto. Schiere fasciste in camicia nera hanno deposto una corona sulla tomba dinanzi alla quale, schierati, hanno salutato romanamente durante un minuto di solenne raccoglimento. Anche a questa manifestazione hanno assistito l'Ambasciatore Romano Avezzana e il Ministro Rocco.

Un'aggressione sovversiva

La giornata è stata funestata da un incidente provocato dai sovversivi italiani.

I fascisti verso le ore 14 affluivano verso la sede del Fascio per incolonnarsi per raggiungere l'Arco di Trionfo. In piazza Clichy, alcuni sovversivi riuscivano a coglierne uno isolato, il giovane fascista Andrea Donizzetti al quale intimarono di togliersi il distintivo che recava all'occhiello. All'energico rifiuto del fascista, gli energumeni gli si slanciavano addosso e sopraffattolo, lo tempestavano di colpi di bastone e di «tirapugno».

Il Donizzetti, dopo una strenua difesa cadde a terra perdendo sangue abbondantemente dalla testa e dallo zigomo destro.

Un cittadino francese, certo Lechelon, che fra coloro che erano accorsi aveva maggiormente dimostrato il proprio disgusto per la gesta brigantesca dei sovversivi, riusciva ad afferrarne uno che consegnò agli agenti sopraggiunti i quali lo condussero al vicino Commissariato.

Il ferito, prontamente soccorso, veniva intanto condotto all'ospedale dove gli venivano riscontrate ferite guaribili in dieci giorni. All'ospedale si recarono subito numerosi fascisti.

L'aggressore del Donizzetti è stato identificato per certo Alberti Arrigo di Ferrara, di anni 27, calzolaio, residente a Parigi.

Grandi dimostrazioni per l'Anschluss
a Monaco di Baviera

BERLINO, 25.

(Morandi.) — *Le dimostrazioni comuniste di Berlino cui hanno partecipato 25 o 30 mila persone si sono svolte senza nessun incidente contrariamente alle previsioni della stampa nazionalista che aveva suscitato volutamente l'inquietudine nella capitale.*

A Monaco hanno avuto luogo grandi parate militari come mai erano state vedute neppure all'epoca di Guglielmo in occasione della visita dei soldati ed ufficiali del vecchio esercito austriaco ai loro camerati bavaresi.

Per gli austriaci parlò il Maresciallo di campo Von Ellmar che indossava l'uniforme. Domenica si celebrarono da un cappellano tedesco e da un cappellano austriaco in uniforme messe al campo per i caduti; seguiva una parata nelle divise di guerra, e speciale entusiasmo suscitarono i cacciatori tirolesi nella loro uniforme con le bandiere lacerate dalla guerra.

Grandi dimostrazioni anschlussiste hanno avuto luogo a Freiburg dove si recarono molti austriaci.

L'ex-Cancelliere austriaco, Renner, in un discorso affermava che sarà costituita una sola unica Repubblica dal Reno al Danubio.

I deputati tedeschi hanno anch'essi tenuti discorsi per l'Anschluss. Vi sono state anche grandi parate della Reichsbaenner.

LE BORSE

Borsa di Roma

Mercato molto animato, ricercate le Bankitalia, che dalla chiusura di ieri guadagnano circa cento punti; ferme, le Risanamento, Beni Stabili, Immobiliari e Bonifiche, migliore tutto il resto della quota.

In linea generale la tendenza appare mutata, sebbene il dopo borsa dia luogo a lievi reazioni.

Circa l'esito dell'imminente liquidazione tutto fa supporre che non vi sia alcuna difficoltà, quantunque si noti qualche incertezza in merito alla perfetta sistemazione dei riporti già evoltisi.

Rendita 3.50 % cont. 70.25 — fine 70.25 — Consolidato 5 % cont. 94.95 — fine 95.10.

AZIONI: Banca d'Italia 2390 — Istituto Credito Fondiario 457 — Commerciale 1323 — Credito Italiano 872 — Banco di Roma 118 — Istit. Credito Marittimo 505 — Commerciale Triestina 615 — Banca Naz. di Credito 524 — Consorzio Mob. Fin. 590 — Meridionali 780 — Navigazione 613 — Lloyd Sabaudo 290 — Cosulich 270 — Nav. Alta Italia 240 — Libera Triestina 460 — Tramways 298 — Cotoniere 104.50 — Snia-Viscosa 283 — Soie de Chatillon 298 — Terni 485 — Elba 46 — Metallurgica 132 — Ilva 228 — Ansaldo 190 — Fiat 533 — Azoto 385 — Montecatini 227 — Monte Amiata 367 — Antimonio 36 — Valdarno 123 — Seso 119 — Tirso 185 — Elettrochimica 133 — Forni elettrici 16 — Gaz di Roma 850 — Unes 160 — Zuccheri Romani 115 — Eridania 485 — Distillerio 130 — Molini Pantanella 234 — Pilatura Riso 450 — Oleifici 187 — Bonifiche Ferraresi 556 — Fondi Rustici 264 — Immobiliari 883 — Beni Stabili 617 — Imprese Fondiarie 115.50 — Risanamento 1185 — C. F. Regionale 134 — Aedes 11.30 — Acqua Marcia 1275 — Condotte d'Acqua 400 — Serino 398 — Marconi's Wireless 155 — Spalato 405 — Isonzo 157.

CAMBI: Parigi 85.50 86 — Londra 126 126.50 New York 25.90 26.

Borsa di Milano

Rendita 3 1/2 % 70.50 — Consolidato 5 % 94.96 — Banca d'Italia 2480 — Banca Commerciale Italiana 1325 — Credito Italiano 873 — Banco Roma 119 — Credito Marittimo 501 — Meridionali 785 — Mediterranee 381 — Costruzioni Venete 208 — Rubattino 611 — Libera Triestina 456 — Cosulich 267 — Coton. Cantoni 4500 — Coton. Veneziano 249 — Cascami Seta 1207 — Tessuti Stampati 1236 — Linificio Canap. Nazionale 619 — Man. Coton Meridionali 108 — Man. Tosi 374 — S.N.I.A. 288 — Unione Manifatture 346 — Ilva 228 — Metall. Italiana 134 — Miniere Elba 46 — Miniere Montecatini 237.50 — Off. Mecc. Breda 226 — Automobili Fiat 531 — Automobili Isotta 195 — Automobili Bianchi 92 — Off. Mecc. Miani 127 — Off. Mecc. Reggiane 67 — Adriatica di Elett. 183 — Edison 643 — Visola 1336 — Marconi 155 — Acciaierie Terni 485 — Distillerie Italiane 130 — Industria Zuccheri 520 — Raffineria L. L. 385 — Petroli d'Italia 53 — Pirelli 1010 — Fondi Rustici 257 — Beni Stabili - Roma 718 — Eridania 490 — Esp. Italo Americana 850 — Brasital 328.

CAMBI: Parigi 86.135 — Londra 124.90 — New York 25.90 — Belgio 85 — Olanda 10.45 — Pesos oro 23.70 — Svizzera 501 — Berlino 6.14 — Spagna 378 — Bukarest 9.50 — Vienna 0,0986 — Praga 67.25.

Borsa di Genova

Il mercato come era naturale dopo il responso degli effettuati riporti riprende vivacemente e se ne avvantaggia tutto il listino. L'animazione si protrae sino all'ultimo con migliorie anche sulla chiusura ufficiale.

Rendita Italiana 3.50 % 71.17 — Consolidato 5 % 94.80 — Banca d'Italia 2475 — Banca Commerciale Italiana 1324 — Credito Italiano 873 — Banco Roma 119 — Aedes 12.40 — Meridionali 782 — Mediterranee 384 — Rubattino 615 — Lloyd Sabaudo 297 — Snia 290 — Eridania 486 — Raffineria L. L. 387 — Industrie Zuccheri 528 — Gulinelli 146 — Acciaieria di Terni 484 — Ansaldo 198 — Ilva 231 — Miniere Elba 46 — Ferriere Voltri 305 — Metallurgica 136 — Molini Alta Italia 815 — Semolerie 875 — Silos 685 — Itala 4.10 — Spa 15.30 — Acquedotto Pugliese 315 — Tramways Genovesi 625 — Officine Elettriche Genovesi 306 — Cosulich 267 — Fiat 536 — Beni Stabili 726 — Libera Triestina 456 — Negri 265.

Borsa di Napoli

Rendita 3.50 % 70.85 — Consolidato 5 % 94.95 — Prestito Venezie 76 — Buoni Novennali 95.75 — Banca d'Italia 2475 — Credito Fondiario 480 — Credito Italiano 875 — Credito Marittimo 504 — Banco Roma 118.50 — Banca d'America e d'Italia 126 — Meridionali 770 — Mediterranee 380 — Rubattino 615 — Terni 488 — Elba 50 — Ilva 235 — Risanamento 1180 — Beni Stabili 719 — Cotoniero Meridionali 107 — Gas di Roma 850 — Società Meridionale Elettr. 276 — Grandi Alberghi 164 — Acquedotto Napoli 460 — Fondiaria Regionale 132 — Ferrovie Vomero 1200 — Banca Naz. di Credito 524.

Borsa di Firenze

Prestito Florentino 3 % 70 — Magona d'Italia 380 — Fonderia Veraci 700 — Elba 47 — Monte Amiata 366 — Meccaniche 138 — Valdarno 180 — Molini Biondi 226 — Digerini Marinai 72 — Self 275 — Birra Paszkowski 22 — Conserve Torrigiani 14 — Snia 108 — Testi 60 — Fondiaria Incendio 1500 — Fondiaria Vita [illegible].

Borsa di Torino

Rendita 3.50 % 71 — Consolidato 5 % 94.875. AZIONI: Banca d'Italia 2488 — Banca Commerciale Italiana 1324 — Credito Italiano 874 — Banco di Roma 119.25 — Nazionale di Credito 523 — Ferrovie Mediterranee 375 — Meridionali 775 — Rubattino 612 — Elettricità Alta Italia 290.25 — Automobili Fiat 532.75 — S. N. I. A. 287.25 — Beni Stabili 723 — Montecatini 228 — Cosulich 264.

Borsa di Trieste

Tendenza buona, con affari piuttosto animati. Generali 4910 — Assicuratrice 1370 — Infortuni 2800 — Riunione A. 2500 — Riunione B 2495 — Cosulich 264.

Prezzo dei grani

GENOVA, 25. — Grani esteri: Giugno 163.75; luglio 160; agosto 152.50; ottobre 149.50. Grani nazionali: Giugno 201.50; luglio 195; agosto 190.50; ottobre 185.50. Mercato sostenuto.

La moglie VIRGINIA ORLANDO, nata BANTI, i figli ing. MARCELLO, SALVATORE, LUIGI ENRICO e GIUSEPPE UBERTO, i fratelli ing. PAOLO e ing. LUIGI, le sorelle ROSALIA, SETTIMIA, OTTAVIA, MARIA, i nipoti, i cognati, i cugini, le cognate, i congiunti tutti annunziano, con animo angosciato, l'improvvisa morte di

Sua Eccellenza il Cav. di Gran Croce

Ing. SALVATORE ORLANDO
Senatore del Regno

avvenuta il 24 maggio 1926.

La presente serve di partecipazione personale.

Livorno, 24 maggio 1926.

Il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci, il Procuratore, i Direttori, gli Impiegati e le Maestranze della S. A. MANIFATTURA DI REALDINO, annunciano con dolore la morte della Signora

ANTONIETTA MOTTA VIGANO'
Presidente della Società dalla Fondazione

I funerali avrano luogo in Ponte Albiate mercoledì 26 corrente alle ore 10.

Carate Brianza, 24 maggio 1926.

PICCOLA PUBBLICITA

Gli avvisi economici si accettano presso l'Ufficio di Pubblicità de LA TRIBUNA in Via Milano, 37.

1) DOMANDE D'IMPIEGO E DI LAVORO
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

DICIASSETTENNE licenza tecnica, conoscenza francese, occuperebbesi. Scrivere tessera universitaria 16079 fermo posta Roma.

2) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

FARMACISTA diplomato pratico ricettazioni grande farmacia, cercasi. Scrivere Casella Postale 32, Catania.

3) AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

PIANOFORTI, Autopiani, Harmoniums, rappresentanze esclusive. Importazione diretta. Negretti, Due Macelli, 102.

4) CAPITALI E SOCIETA'
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

PER MAGGIORE sviluppo avviatissima azienda commerciale, persona moralissima, ottime referenze, offrirebbe ottimo affare a persona che disponga circa Lire 20000, restituzione a rate garantitissime, eventuale impiego. Bucci, Via Leonina 87 - Roma.

7) OCCASIONI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

TENNEAU finimenti cavallina Pony vendesi, anche separatamente. Montesavello 20.

9) VILLINI — CASE — TERRENI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

TENUTA ettari 380 provincia Pisa, vendesi cancello chiuso 1.000.000. Trattative, Martini, Torrita.

11) CAMERE E PENSIONI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

AFFITTASI camera mobiliata, senza uso cucina, rivolgersi portiere via Po, 48.

AFFITTASI stanza ammobiliata posto centralissimo, signore solo. Rivolgersi Via dell'Orso n. 80.

12) RAPPRES. — VIAGG. — PIAZZISTI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CERCHIAMO subito ovunque rappresentanti 1800 mensili fisse, nessuna cauzione. Società «L'Irpinia» Montesarchio.

SAPONE lire centottanta quintale. Chiedere listino. Accettansi rappresentanti. Saponificio Villafranca d'Asti.

13) LEZIONI — SCUOLE — COLLEGI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

GUIDA scientifica compilazione tesi, fisicomatematiche. Preparazione esami garantita, Otto Cantoni 4. Professore.

14) AUTOMOB. - BICICLETTE - SPORT
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

VENDONSI «Isotta-Fraschini» 8 A torpedo lusso. Motoscafo nuovo lusso di porto motore Fiat 35 HP (esclusi intermediari). Rivolgersi cav. Toscani, Via S. Maria in Via 38.

17) AVVISI VARI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

ACQUA DI COLONIA per bagno lire 17; russa L. 45; ambrata L. 55; superiore L. 65; Cipro L. 70 il litro. Fior di neve per la buona conservazione della pelle L. 5 l'etto. Profumerie a peso. Via Leonina 87.

CANI razze diverse dal colosso al nanà, gattini angora vendonsi premiato canile Mosca, Baccina 70. Tosatore speciale.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice direttore
Guido Milelli, redattore capo